

SOMMARIO

- ↓ Premio Alghero Donna 2004.
Il Decennale
di Umberto Perella
- ↓ I libri della Nemapress in viaggio per l'Italia
- ↓ Piccole storie per grandi e piccini
di Maria Luisa Bressani
- ↓ Premio Penne
di Guerrino Mattei
- ↓ L'ultimo libro di Bruno Rombi.
Storia di donne e di miniera
di Liliana Porro Andrioli
- ↓ La Carta dei Cristiani per l'Ambiente
- ↓ A Penne. Nel nome di Claudio Magris
di Costantino Forti
- ↓ Al Censis. Premio Donna e Cultura
di Umberto Perella
- ↓ Convegno Internazionale su Maria
e la letteratura
- ↓ Un mare di sogni in Argentina
- ↓ S. Bolgeri. Un giorno altro non è che un giorno...
di Enzo Espa
- ↓ Un confronto in versi
di Davide Puccini
- ↓ Pittori a Salisburgo in concorso
- ↓ Atmosfere leopardiane
di Elvia Franco
- ↓ Uomini tra fughe e debolezze
di Mario Dentone
- ↓ Il classico come ribellione
di Antonio Mendoza
- ↓ Playon 2004
di Adriano Franceschetti

Rubriche:

- ↓ Il Punto a cura di *Immacolata Pannone*
- ↓ "Notizie dal mondo" a cura di *Toti M. O'Brien*
- ↓ Visioni a cura di *Valentina Piredda - Sardinia*
- ↓ Prisma a cura di *Maria Pia Argentieri*
- ↓ Premi e concorsi di *Giuditta Marras*
- ↓ Copertine di *Neria De Giovanni*

Le foto di copertina:

Premio Alghero Donna 2004: *in alto*, Neria De Giovanni e la giuria. *Al centro*, l'Assessore alla Pubblica Istruzione di Alghero Antonello Muroni con Grazyna Miller; Neria De Giovanni, Serena Schiffini e Gianni Filippini. *In basso*, Maria Rosa Cutrufelli, Nada Malanima, Cesara Buonamici e Neria De Giovanni.

SALPARE

Periodico di attualità e cultura

Anno XVI - N. 55

Direttore responsabile

Neria De Giovanni

In redazione

Giuditta Marras

Umberto Perella

Ivan Perella

Redazione

Via Manzoni 67 - 07041 Alghero

Tel. e Fax 079.981.621

e-mail: neria@tin.it

www.nemapress.com/salpare

<http://web.tiscalinet.it/salpare>

Progetto grafico

Sergio Bolgeri

Stampa

La Poligrafica Peana

Via La Marmora, 60 - Alghero



Associato all'Unione Stampa

Periodica Italiana

Registro Reg. stampa periodica - Area 1

Registro Nazionale della Stampa

Periodica N. 2654 - 18 luglio 1989

Reg. Trib. Sassari N. 221 del 8-10-1988

Abbonamento: € 26,00 sul

c.c. postale N. 10365070

intestato alla Nemapress Editrice snc

Via Manzoni 67 - 07041 Alghero

Hanno collaborato a questo numero:

Umberto Perella, Maria Luisa Bressani, Giuditta Marras, Immacolata Pannone, Valentina Piredda - Sardinia, Toti M. O'Brien, Liliana Porro Andrioli, Guerrino Mattei, Costantino Forti, Enzo Espa, Davide Puccini, Elvia Franco, Mario Dentone, Antonio Mendoza, Adriano Franceschetti, Maria Pia Argentieri, Neria De Giovanni.



NEMAPRESS EDITTRICE

Speciale Premio Alghero **Donna**

IL DECENNALE

di Umberto Perella



Alghero, Le vincitrici del Premio, da sin. Cesara Buonamici, Nada Malanima, la conduttrice della serata Neria De Giovanni e Maria Rosa Cutrufelli

Non più una locandina, ma un *manifesto*. Niente Teatro Civico, ma il Cinema *Miramare*. Un bel manifesto con sfondo rosa in onore di tutte donne, con al centro la scritta in rosso *Il Decennale*. Un cinema più capiente rispetto al teatro e con l'aria condizionata, particolare non irrilevante.

Questa è la prima edizione, dopo i primi nove anni passati nella cornice del Teatro Civico, che si è svolta al Cinema *Miramare*; si spera di poter svolgere la prossima edizione, che sarà l' **XI**, di nuovo al Teatro Civico.

Queste due sostanziali variazioni hanno fatto da cornice e da "teatro", pur essendo in un cinema, alla serata di premiazione delle vincitrici della **X Edizione del Premio Alghero Donna 2004**, svoltasi il 19 Giugno.

Il Premio Nazionale di Letteratura e Giornalismo Alghero Donna, è arrivato al suo **X° Anno**. Organizzato dal Periodico di Cultura *Salpare*, assieme agli Assessorati alla Cultura ed al Turismo del Comune di Alghero, ha avuto come sempre il prestigioso Patrocinio sia della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea sia dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo. Il Premio gode della collaborazione del Banco di Sardegna S.p.a. e della Regione Autonoma della Sardegna. L'Ufficio Stampa della manifestazione, è stato curato come le passate edizioni dalla *Nemapress Servizi Culturali*.

La *Giuria* del *Premio Alghero Donna* è composta, in rigoroso ordine alfabetico, da: Giulia Borgese "Corriere della Sera", Neria De Giovanni "Presidente A.I.C.L.

(Associazione Internazionale dei Critici Letterari)", Enzo Espa "Scrittore", Gianni Filippini "Direttore Editoriale de L'Unione Sarda", Silvia Giacomoni "La Repubblica", Mirella Maffi "Rappresentanza in Italia della Commissione Europea", Antonia Matarrese "L'Espresso", Ottavio Olita "Giornalista RAI 3", Marco Tedde "Sindaco di Alghero" e Dolores Turchi "Saggista".

A condurre la serata è stata come al solito *Neria De Giovanni* ideatrice del Premio, mossasi sotto l'attenta ed oculata regia di *Vincenzo Lobrano*.

L'onore di aprire la serata è spettato quest'anno al cantautore algherese **Paolo Dessi**, accompagnato dai fratelli **Dore, Raimondo** al pianoforte e **Pietro** alla viola che hanno eseguito tre brani tratti dal repertorio di Dessi.

Speciale Premio Alghero **Donna**



Alghero, Cinema Miramare, l'Assessore al Turismo Angelo Angius premia Nada Malanima

Si inizia con il **Riconoscimento Speciale** consegnato quest'anno alla traduttrice polacca, **Grazyna Miller**.

Per la nuova **Sezione "L'Unione Sarda" - Opera Prima**, è stata premiata **Serena Schiffini** con il libro "L'età facile" *ExCogita Editore*.

Per la **Sezione Prosa**, il premio è andato a **Maria Rosa Cutrufelli** "La donna che visse per un sogno" *Frassinelli Editore*.

Per la **Sezione Poesia** il premio è stato assegnato a **Nada Malanima** con il libro "Le mie madri" *Fazi Editore*.

Per la **Sezione Giornalismo** la giuria ha voluto premiare **Cesara Buonamici** del TG 5.

Neria De Giovanni ci ha tenuto a ricordare che il "suo" Premio come ordine di tempo, viene dopo altri due premi nazionali dedicati alla scrittura femminile: *Premio Rapallo* di 20 anni e *Premio Città di Roma* di 19 anni.

Il Riconoscimento Speciale quest'anno è andato a **Grazyna Miller**. Ha letto la motivazione Mirella Maffi e a consegnare il premio alla Miller è salito sul palco, l'Assessore alla Pubblica Istruzione di

Alghero **Antonello Muroli**. L'Assessore Muroli ha voluto evidenziare che «In occasioni come questa, viene messa in risalto la cultura della donna e tutto ciò che di positivo ne consegue».

Per la terza volta su sei edizioni, il Riconoscimento Speciale è spettato ad una donna straniera: dopo la premiata francese del 2000 e la birmana del 2003, quest'anno la vincitrice è stata una donna polacca.

Grazyna Miller ha tradotto le poesie scritte proprio nella sua lingua, il polacco, dal pontefice Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła, polacco come lei). Il titolo del libro è "Trittico romano" edito nel Marzo 2003 e pubblicato prima dalla *Libreria Editrice Romana* e poi dalla *Bompiani*.

La Miller ha ricevuto numerosi premi tra cui il *Marineo 2002* ed il *Cartagena 2003* oltre al *Premio Cultura 2002* conferitole dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Neria De Giovanni ha ricordato ai presenti, che la Polonia è entrata a far parte dell' U.E. (Unione Europea) il 1° Maggio scorso, assieme ad altri nove paesi: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia ed Ungheria; come fortunata coincidenza, la notte prima del Premio, è stata firmata la Costituzione Europea.

La Rappresentanza in Italia della Commissione Europea ha voluto regalare per l'occasione una simpatica t-shirt, offerta a tutte le donne in sala.

Durante la breve intervista fattale dalla De Giovanni, Grazyna Miller ha detto che «La difficoltà più grande che ho avuto nel tradurre le poesie di Giovanni Paolo II, è stata quella di dare il senso della profondità teologicamente parlando dell'opera».

Seconda a salire sul palco per ricevere il premio, è stata la cagliaritano **Serena Schiffini** per il libro "L'età facile" *ExCogita Editore*. Ha letto la motivazione ed anche poi consegnato il premio Gianni Filippini, ideatore e finanziatore di questa nuova **Sezione "L'Unione Sarda" - Opera Prima**, che vedrà premiate negli anni le scrittrici sarde che vivono in Sardegna ed in Italia (e perché no, pure all'estero), le quali si cimentano nella loro prima opera.

Serena Schiffini è parsa molto contenta

Speciale Premio Alghero Donna

e sensibilmente sorpresa.

La Schiffini ha risposto alle domande di Neria De Giovanni dicendo che - «Questo è un libro nato dall'esigenza di voler raccontare la storia di giovani cagliaritari e non solo»-; ha poi aggiunto sempre la stessa giovane vincitrice - «Mi fa piacere che il libro sia stato apprezzato e spero che permetta di far conoscere la nostra generazione di trentenni, che è piena di contraddizioni, ma anche di passioni e di voglia di fare»-.

Gianni Filippini ha ricordato che -«La prima opera è sempre quella più facile che uno possa scrivere e che può anche rivelarsi quella più fortunata vincendo anche un premio»-. Il giornalista ha chiuso il suo piccolo intervento, sostenendo che -«Dicono che la più terribile come opera letteraria da realizzare, sia invece la seconda»-.

"La follia del fuoco" è stato il titolo dello stacco artistico messo in scena da **Nerina Nieddu** e da **Genesio Pistidda**. Un momento di riflessione dedicato alla Sardegna ed a quelle realtà, come Villanova Monteleone la scorsa estate, colpite dalla tragedia degli incendi; un canto, una recitazione e un'interpretazione in lingua logudorese, simbolo del grido di follia e di speranza di una donna vedova disperata, che ha perso il proprio marito in un incendio. La donna da quel giorno è diventata letteralmente folle.

Dopo questo stacco artistico, è stata la volta della premiazione della **Sezione Prosa** andata al libro di **Maria Rosa Cutrufelli** "La donna che visse per un sogno" *Frassinelli Editore*. Ha letto la motivazione Antonia Matarrese. L'opera narra di *Olympe De Gouges* eroina della Rivoluzione Francese che morì sul patibolo. È un romanzo storico, presentato attraverso parole e testimonianze esclusivamente femminili.

La Cutrufelli è stata premiata dall'Assessore al Turismo del Comune di Alghero, **Angelo Angius**. L'Assessore Angius ha sottolineato che - «Il premio va visto come un dono per la città e per tutte le sue donne, con l'auspicio che possano riproporsi con sempre maggiore impegno nei loro ruoli e negli obiettivi che si pongono»-.

La ditta **Ferraro** ha realizzato il gioiello che ricorda il simbolo della città regina di Alghero ed il suo segno marino distintivo: il corallo.



Alghero, Cinema Miramare, l'Ass. alla Pubblica Istruzione Antonello Muroni con Cesara Buonamici

Maria Rosa Cutrufelli è stata finalista al *Premio Strega 2004* sempre con lo stesso libro, che risulta essere ricco di ironia ed introspezione tutta al femminile.

Durante una breve ma significativa intervista con la De Giovanni, l'autrice ha detto - «Il sogno della libertà femminile rischiava di far salire sul patibolo le donne; noi viviamo in un mondo che non è a misura di donna»-. Ha chiuso il suo intervento aggiungendo che -«La storia di Olympe de Gouges l'ho trovata in un libro di storia e mi ha seguito lungo il corso degli anni; una donna forte ed in quanto tale, non simpatica agli occhi degli storici. Può sembrare che noi donne non abbiamo passato e quindi siamo affamate di storia e ci

teniamo a scrivere romanzi di tema storico»-.

A ricevere il premio per la **Sezione Poesia**, è stata la cantante **Nada Malanima** per il libro "Le mie madri" *Fazi Editore*, sua prima opera letteraria. A leggere la motivazione è stata Mirella Maffi. L'opera della Malanima contiene l'alternarsi di prose e versi, espressi attraverso una scrittura matura ed urlata. Inoltre il libro dimostra una sapiente pluridecennale frequentazione con la parola poetica. A consegnare il premio è salito sul palco l'Assessore al Turismo Angius. Queste sono state alcune parole rilasciate da Nada -«Le poesie nascono come poesie, momenti che senti arrivare e poi finire e non ti sai spiegare

Speciale Premio Alghero **Donna**



Alghero, Cinema Miramare, Angelo Angius premia Maria Rosa Cutrufelli

nemmeno tu; poesie come canzoni, con una cantilena, come una cosa ipnotica e reiterativi». La cantante ci ha deliziato anche con la recitazione di una poesia che ha imparato da piccola, scritta dalla nostra Grazia Deledda, oltre ad avere commosso la platea con la sua lirica *Rosario* dedicata alla madre. Ultima a ricevere il premio dalla giuria

del Premio Alghero Donna per la **Sezione Giornalismo**, è stata **Cesara Buonamici** conduttrice del TG 5. L'Assessore alla Pubblica Istruzione Muroni ha consegnato il premio alla vincitrice dopo aver ascoltato la motivazione letta da Antonia Matarrese. Ecco uno stralcio tratto dall'intervista di Neria De Giovanni: -«Quando lavo-

ravo a *TeleLibera Firenze*, eravamo tre gatti che imitavamo i telegiornali della RAI e quelli delle TV straniere soprattutto quelle americane; utilizzavamo le scatole delle uova alle pareti per l'insonorizzazione; in quegli anni ho imparato ad usare un linguaggio che arrivasse subito e che fosse capito dai telespettatori». Ad una domanda della conduttrice -«Sono migliori e più bravi i tuoi colleghi maschi oppure le femmine?»- la Buonamici ha risposto -«Io non lo so se sono meglio gli uomini o le donne, so soltanto che è meglio avere chi sa fare nel migliore dei modi il proprio ruolo in redazione, a prescindere che sia maschio o femmina». In chiusura di serata, ci ha testimoniato il suo grande affetto per la vita agreste con queste parole: -«Il mio amore per la campagna è rimasto sempre vivo nel corso degli anni; io posso dire di aver vissuto l'agricoltura delle stalle e del letame; gli anni sono passati e l'amore per la nostra terra è rimasto sempre lo stesso; in anni molto difficili io e mio fratello non solo non abbiamo venduto la terra, ma addirittura abbiamo comprato la terra dei nostri parenti, che via via vendevano, perché ci faceva un enorme dispiacere vederla persa».

Noi ci lasciamo con queste belle parole, dandoci un arrivederci alla **XI Edizione** -«Sperando che anche la prossima edizione sia ricca di spunti di lettura»- come ha evidenziato ilare la conduttrice ed ideatrice del Premio, Neria De Giovanni. **■**



Alghero, Cinema Miramare, Antonello Muroni premia Grazyna Miller



Alghero, Cinema Miramare, Gianni Filippini intervista Serena Schifflini

Speciale Premio Alghero Donna



Alghero, Cinema Miramare, spazio allo spettacolo: il cantautore algherese Paolo Dessì accompagnato Pietro Dore alla viola e da Raimondo Dore al pianoforte e ha eseguito brani del suo repertorio. L'attrice Nerina Nieddu ha interpretato il monologo *La follia del fuoco*, installazione di Genesio Pistidda.



Alghero, da sin. il giornalista Rai N. Cardona, le premiate, Neria De Giovanni e Carlo Perella; nel riquadro Giorgio Ariu, Direttore di *Sardegna a tavola*.

I LIBRI DELLA NEMAPRESS

TORINO FIERA DEL LIBRO

Domenica 9 maggio, al Salone del Libro di Torino, presso lo Stand della Regione Sardegna è stato presentato il libro di Massimo Milza *Cittadini in file Guida all'e-Government* (Nemapress Editrice). Ha illustrato il libro Neria De Giovanni, direttrice delle collane Nemapress; è intervenuta anche la giornalista torinese Anna Maria Gallo. L'autore, Massimo Milza, è dirigente del Dipartimento dell'Innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il volume è un agile e completo manuale di guida a tutte le applicazioni della telematica e dei mezzi della società dell'informazione messi a disposizione del cittadino attraverso la cosiddetta rivoluzione digitale cui ha dato un grande impulso anche il Ministro Lucio Stanca che ha firmato la Prefazione del volume. *Cittadini in file Guida all'e-Government* è arricchito da una serie di interviste a soggetti istituzionali e della società civile tra cui l'Assessore Regionale alla Programmazione della Regione Sardegna, On. Pietro Fois; Pier Virgilio Dastoli, Direttore della Rappresentanza in Italia della Comunità Europea; Carlo Curti, Amministratore Delegato del CIDE; Cinzia Bonfrisco, Amministratore Delegato della Proteo; Enrico Luciani, Amministratore Delegato Intrade.

ROMA FORUM P.A.

Il 13 maggio il Forum Pubblica Amministrazione alla Fiera di Roma, ha ospitato il libro di Massimo Milza *Cittadini in file Guida all'e-Government* (Nemapress Editrice).

Il libro è stato illustrato da: Consigliere d'Ambasciata Enrico Guicciardi, Direttore Ufficio Informazione del Dipartimento Italiani nel mondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Prof.ssa Maria Luisa Ganadu Università di Sassari, Dott. Gabriele Mori, Direttore Generale Enpaia, Dott. Enrico Luciani,



Roma, Forum PA, Massimo Milza firma il libro per lo scrittore Antonio Maria Masia



Torino, Salone del Libro, lo stand della Sardegna durante la presentazione



Torino, Salone del Libro, stand della Sardegna, Massimo Milza

IN VIAGGIO PER L'ITALIA

Amministratore delegato Intrade. Neria De Giovanni direttrice delle collane Nemapress, ha coordinato gli interventi.

Durante la presentazione del libro è stato anche illustrato il kit multimediale della Rete Telematica Sociale per il Ministero del Lavoro nell'ambito del Programma operativo Azioni di Sistema, con la partecipazione della Dott.ssa Rita Graziano del Ministero del Lavoro.

ROMA FORUM AUSTRIACO DI CULTURA

Riscoprire Mahler nella sua poetica musicale e filosofica di Rita Grazia Usai, ultimo volume della Collana "Saggi" della Nemapress editrice di Alghero, il 23 giugno è stato presentato in prima nazionale nella prestigiosa cornice del Forum Austriaco di Cultura di Roma. A parlarne, la stessa autrice insieme a Neria De Giovanni direttrice delle collane Nemapress.

La serata, aperta dai saluti del direttore del Forum, Andreas Schmidinger, è stata arricchita dalla interpretazione di cinque lieder di Gustav Mahler e due lieder della moglie Alma, da parte della soprano Silvia Cerri accompagnata al pianoforte da Francesca Bascialli.

Mahler, amante della natura, uomo di grande spiritualità e fede, profondamente consapevole della sua arte, dalla grandiosa epoca dell'*Austria felix*, giunge alle vette di una eterna modernità musicale. Il suo genio, affidato alle note dei lieder e delle sinfonie, emerge anche dal tormentato e complesso rapporto che egli ebbe con la cultura del tempo.

L'amore per Alma, l'amicizia e l'ammirazione per i grandi contemporanei, rivalità e passioni rivivono in questo libro che parla di Mahler, uomo, musicista e poeta.

L'autrice, Rita Grazia Usai, che ha frequentato il Corso di Didattica della Musica presso il Conservatorio "Luigi Canepa" di Sassari, è al suo primo libro. ■



Roma, Forum Austriaco di Cultura, l'autrice accanto al Direttore Andreas Schmidinger e Gaston Fournier Facio, coordinatore artistico dell'Accademia Nazionale Santa Cecilia di Roma.



Roma, Forum Austriaco di Cultura, il foltissimo pubblico: da sin.: Rina Pigliaru, Lucia Savio, Maria Chiaia, Maria Teresa Giuffrè, Rosalba Scanu, il Direttore Andreas Schmidinger.



Roma, Forum Austriaco di Cultura, Silvia Cerri accompagnata da Francesca Bascialli esegue i lieder di Gustav e Alma Mahler.

PICCOLE STORIE PER GRANDI E PICCINI

di Maria Luisa Bressani

Un piccolo-grande libro sapienziale di dieci brevi racconti, forse nel genere della fiaba, in realtà, come è caro alla scrittrice, un'indagine sul cuore dell'uomo. Minnie Alzona esordì quasi 50 anni fa con "Processo alla Camerata", pubblicò con editori di qualità, tra cui Rizzoli, Santi Quaranta e i Paolini in virtù del raro connotato di scrittrice cattolica, che sa collocare ogni azione della vita, ogni personaggio nell'ottica di responsabilità e di religiosa pietas. Ha ricevuto Premi illustri come il "Renato Serra per la critica", "il Città di Genova", la croce di "Chevalier des arts e des lettres".

Questi dieci racconti testimoniano la sua consueta originalità inventiva, la maestria di costruire storie essenziali in cui lo spunto iniziale, saltando il dipanarsi farraginoso della trama, porta ad un'inevitabile conclusione con un comune denominatore: la condanna del "cuore arido". Bisogna sapere donarsi anche a dispetto dell'ansia di perfezione che è dei giovani migliori. L'acuta prefazione di Anna Maria Tassinari Bellussi (presidente del Laboratorio di Studi Interdisciplinari

sul Mito e sulla Fiaba) ci ricorda due caratteristiche importanti: "i personaggi hanno lo stesso rigore morale, la stessa esigenza di autoindagarsi" dei giovani protagonisti, assetati d'assoluto, che la scrittrice ha creato in "Viaggio Angelico" o "La Strega"; è la sua "sapienza del cuore a dare parola e sentimenti anche alla natura e alle creature fantastiche, nutrendole del calore della vita e di una grande umanità".

Ricordo un racconto "L'Angelo contagiato". Narra di Mizzoel inviato da cielo in terra per verificare se "l'umanità si stia sempre più incanagliando così da vivere la festività in modo superficiale e mondano". Mizzoel, come la piccola fiammiferaia da una finestra sulla strada vede tre bambini che portano doni sotto un albero di Natale alto fino al soffitto, mentre il Presepe è una capannuccia, quasi dimenticata in un angolo. Da una stanza arriva il pianto di un neonato e allora l'angioletto prova un rapinoso turbamento davanti a quel microcosmo di "felicità terrena". Con la scusa di portare in cielo "la prova", ruba l'abete natalizio, ma arriva in cielo stringendone solo il fusto. Le



cose terrene non reggono a questo volo e stringe a sé solo l'ombra di un sogno: la nostra felicità? Effimera sì, ma che lo rende tanto felice quando per castigo sarà rimandato sulla terra. ■

Minnie Alzona, *La bottega del tempo*, Nemapress Editrice, Alghero, 2003, □ 10,00.

XXV EDIZIONE DEL PREMIO PENNE

di Guerrino Mattei

Il Premio internazionale di narrativa "Città di Penne – Mario Sansone" ha celebrato i suoi venticinque anni di vita che lo hanno reso quasi un'istituzione. Quest'anno il Premio si è aperto anche all'impegno degli scrittori della Ue e del resto del mondo. Doveva partecipare anche lo scrittore spagnolo Manuel Vasquez Montalban, ma veniva stroncato da un infarto all'aeroporto di Hong-Kong.

È noto che il Premio si avvale di una giuria popolare, scelta fra gli studenti e gli abitanti di Penne.

Per la sezione di narrativa per l'infanzia e l'adolescenza, è stata premiata Lia Levi, per il suo libro "La lettera B" (Mondadori). Il premio speciale per la poesia edita, opera prima, "Fondazione Marino Piazzolla", in gemellaggio con



Penne, Nino Manfredi con il coordinatore Iginio Ariotti durante un'edizione del Premio Penne, è stato assegnato a Raffaella Marchetti, per la silloge "Di certo incerto" (Nuove Edizioni Romane), mentre, per la poesia inedita, ha prevalso ampiamente il giovane Francesco

Giusti de L'Aquila.

Il premio per la sezione della poesia edita è stato assegnato a Davide Rondoni, per il vigore delle sue liriche, con "Avrebbe amato chiunque" (Guanda).

Per l'opera prima di narrativa è stato scelto Fabrizio Catullo, con il romanzo "A termine" (Sovera), manifestandosi subito come una giovane promessa della letteratura italiana.

Infine, l'assegnazione assoluta del Premio internazionale di narrativa "Città di Penne – Mario Sansone", è andata allo scrittore statunitense Tim Mc Loughlin (Marsilio), per il forte senso della sua rivolta giovanile. L'autore, che è un esordiente, si è fatto notare subito negli Stati Uniti, riscuotendo anche a Penne un meritato consenso. ■

L'ULTIMO LIBRO DI BRUNO ROMBI

STORIA DI DONNE E DI MINIERA

di Liliana Porro Andriuoli



Lo scrittore Bruno Rombi

L'interesse per i problemi sociali (e in particolare per quelli dei propri conterranei), che in passato aveva già sollecitato la vena poetica di Bruno Rombi (*Canti per un'isola*, 1965), sostiene ora quella narrativa e lo porta a pubblicare *Una donna di carbone*, il suo recente romanzo, edito per i tipi della "Condaghes" di Cagliari. La vicenda, ambientata a Carbonia, nel bacino minerario del Sulcis, nell'Iglesiente, si svolge negli anni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale; anni particolarmente duri per i lavoratori italiani, specie per quelli del settore carbonifero i quali, dopo la cessazione delle sanzioni imposte all'Italia e il conseguente termine dell'autarchia, avevano visto vacillare la sicurezza di un posto di lavoro, che, per quanto duro e pericoloso, rappresentava l'unica loro risorsa.

Siamo nell'ottobre del 1948 e i minatori ancora una volta sono scesi in piazza per manifestare, nel disperato tentativo di far sentire la loro voce: sono insorti e si riversano, urlando la loro paura e la loro disperazione, per le strade della cittadina. Di quelle "urla", destinate purtroppo a non essere udite da nessuno, sembrano risuonare, come dice il Rombi "persino le cavità della terra, le miniere lunghe e oscure dove s'era tracciato nel tempo, a ritmi alter-

ni, tra cunicoli e grotte, un assurdo cammino di speranze".

Molte sono le speranze che s'infrangono in quel fatidico giorno di ottobre, quando si spezza anche la vita di Bachisio Rosas, un giovane minatore, approdato a Carbonia in cerca di "un lavoro che gli consentisse di sposare Gianna e di formarsi una famiglia" e stroncato da un colpo di fucile.

Così ha inizio la vicenda raccontata in questo appassionante romanzo del Rombi: una storia che stabilisce un parallelo fra la vita della protagonista, Gianna, una donna sfruttata, illusa e abbandonata da uomini di pochi scrupoli, e quella della città di Carbonia a cui, come a tanti altri luoghi della Sardegna, sembra essere toccato un destino identico. E su questo stretto parallelismo, condotto dall'autore con estrema bravura, si snoda l'intreccio dell'avvincente romanzo.

Chiaramente evidenziati nel loro carattere e psicologicamente ben delineati nella loro intima personalità sono tutti i personaggi del libro a cominciare da Gianna, la quale, pur serbandosi intatto il ricordo del suo devoto amore per il marito scomparso, non riesce a superare lo stato di disperata solitudine in cui si è venuta a trovare dopo la morte del suo uomo: quasi vittima di un destino che la sovrasta, cederà alle false lusinghe di un altro minatore, compagno di Partito del marito. Ugualmente ben rilevata è la figura di Renzo Fedele, l'amico di Bachisio, uomo ambiguo e senza scrupoli, che non esita ad approfittare di un momento di debolezza della donna per legarla a sé in un rapporto di dipendenza psicologica e poi abbandonarla nelle mani del compagno di malaffare, Mario Vanni, libertino impenitente, che farà precipitare Gianna in una condizione di totale e aberrante disperazione.

Alle figure di questi due uomini se ne contrappongono altre: quella di Bachisio costantemente presente nel libro, seppure solo come "fantasma" con cui Gianna continuamente si con-



fida; quella di Don Vito, il sacerdote, sempre vicino ai suoi parrocchiani che, con ogni mezzo, anche a costo di entrare in conflitto con le autorità ecclesiastiche, cerca di assistere nelle loro rivendicazioni, e quella di Pietro Marino, uomo onesto e leale, che ama sinceramente e profondamente Gianna, alla quale, seppur da lei non corrisposto, offrirà ugualmente la possibilità di ricostruirsi una vita onorevole, nonostante l'abisso morale in cui era precipitata.

Un romanzo, dunque, *Una donna di carbone* di Bruno Rombi, che con netta evidenza e con grande equilibrio ci descrive il delicato clima venutosi a creare durante il riassetto dell'economia postbellica in Sardegna, l'isola in cui è ambientata questa vicenda profondamente umana, narrata con uno stile sempre sorvegliato e di notevole efficacia. Un libro che, proprio nel leit motiv del costante parallelismo fra la protagonista e la città dove la vicenda si svolge, contiene un messaggio di redenzione e di speranza non solo individuale ma anche sociale. ■

Bruno Rombi, *Una donna di carbone*, Cagliari, Condaghes, 2004, € 9,00.

LA CARTA DEI CRISTIANI PER L'AMBIENTE

“L'accreciuta sensibilità nei confronti del creato è sicuramente un fenomeno che indica un più alto livello di civiltà e una maggiore attenzione ai diritti di esseri non umani.

Quello a cui assistiamo oggi però fa parte di quella “babele dei diritti” in cui per moda o peggio per ideologia si propongono utopie radicali in cui la difesa degli animali, della flora e del mondo inanimato viene contrapposta alla vita umana.

Assistiamo ad un ritorno dell'utopismo romantico, dove prevalgono pessimismo, catastrofismo, irrazionalità, trasgressione, pensiero magico.

Il tentativo della cultura ambientalista dominante è quello di capovolgere il mandato di Dio indicato dalla Genesi: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la Terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla Terra” (GN 1,28).

L'uomo, posto da Dio nel giardino dell'Eden “perché lo coltivasse e lo custodisse”, è stato considerato da una certa cultura ecologista il peggiore dei nemici. Addirittura il “cancro del pianeta”.

E la natura è stata divinizzata al punto tale da essere adorata come Gaia. Da questo punto di vista, l'approccio e la soluzione dei problemi ambientali è stato stravolto, perché la crescita civile e lo sviluppo economico, lavorativo, tecnologico e scientifico dell'umanità sono stati considerati come aggressioni alla “madre Terra”.

In questo contesto è rilevante notare le differenze che esistono tra l'ideologia che caratterizza le maggiori associazioni ambientaliste e il pensiero cristiano.

- Per un cristiano l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Per una certa cultura ambientalista l'uomo è “cancro del pianeta”.

- Per un cristiano la crescita demografica è una benedizione del Signore, per gli ambientalisti è una disgrazia, la causa di tutti i mali.

- Noi cristiani abbiamo una visione teocentrica che tende alla verticalità, dove il creato ci è stato messo a disposizione del Signore per curarlo, svilupparlo e governarlo.

Mentre il movimento ambientalista ha una visione orizzontale che tende verso



Assisi, al centro R. Chiriaco con ai lati i Vice Presidenti a sn. C. Monaca e a ds. P. Marrocchesi

il basso, con la tendenza a divinizzare la fauna e la flora.

- Il Dio in cui noi cristiani crediamo è buono, e ama alla follia l'umanità, mentre il movimento ambientalista parla di Gaia, una Dea pagana ostile e vendicativa che si ritorce contro l'uomo per ogni sua azione.

Per questi motivi auspichiamo la nascita di una più avanzata cultura ambientale che attraverso le strade della fede e della ragione giunga alla scoperta della verità.

Proprio in questi anni a cavallo del nuovo millennio, durante i quali abbiamo vissuto e viviamo l'apparente paradosso della coincidenza fra il più elevato livello di modernità industriale mai raggiunto, avvertiamo il bisogno dell'affermazione di una cultura ambientale in cui l'uomo sia fedele al mandato biblico come custode responsabile dell'ambiente nel quale è posto a vivere.

Una cultura ambientale che guardi all'uomo con più ottimismo. Un uomo che non è maledizione ma benedizione del pianeta.

Uomo che è ricchezza e non impoverimento per il mondo. Uomo la cui prole suscita speranza e non disperazione.

- Un ambiente inteso come casa e come risorsa.

Un ambiente che si arricchisce del lavoro dell'uomo e che moltiplica i suoi frutti grazie allo sviluppo ed all'applicazione delle nuove tecnologie.

Auspucando, una maggiore responsabilità etica dell'uomo verso l'ambiente affinché l'essere umano, unica creatura dotata del libero arbitrio, soprattutto se occupa posizioni di responsabilità, di amministrazione o governo, assuma

decisioni mirate al bene collettivo ed alla salvaguardia e valorizzazione della risorsa “ambiente”, progettandone e favorendone la più equa fruizione e distribuzione possibile tra tutti gli esseri umani ed incoraggiando a ciò i popoli di ogni continente.

- Coniugare la ricerca scientifica e le applicazioni tecnologiche in una dimensione etica dello sviluppo economico significa corrispondere all'amore del Creatore.

In questo modo il benessere e lo sviluppo dell'umanità risplenderà nella bellezza del creato.

“Prega, lavora e sii lieto” ha insegnato San Benedetto.

“Laudato sii mio Signore per fratello sole, sorella luna, sorella acqua...” ha recitato San Francesco

“L'uomo è fine dello sviluppo e del generare di tutto l'universo”, ha insegnato San Tommaso

“La tecnologia che inquina può anche disinquinare, la produzione che accumula può distribuire equamente, a condizione che prevalga l'etica del rispetto per la vita e la dignità dell'uomo, per i diritti delle generazioni umane presenti e di quelle che verranno” Ha detto il Pontefice Giovanni Paolo II

“La difesa della vita - ha sottolineato il Santo Padre- e la conseguente promozione della salute, specialmente nelle popolazioni più povere e in via di sviluppo sarà ad un tempo il metro e il criterio di fondo dell'orizzonte ecologico a livello regionale e mondiale”

Questa è la cultura ambientale che i sottoscritti riconoscono come coerente con l'umanesimo cristiano del giusto del bello e del buono e per questo la promuoviamo”. ■

A PENNE NEL NOME DI “CLAUDIO MAGRIS”

di Costantino Forti

Nell'ambito del Premio di narrativa “Città di Penne”, si è svolto il Convegno internazionale su “Claudio Magris – Ulisse di frontiera”.

Lucio Marcotullio, figura peculiare d'imprenditore, d'intellettuale e di mecenate, ha sottolineato che con Claudio Magris egli ritrova un testimone del passato, dove l'artista mostra le contraddizioni della vita, ma non prende posizione: esprime solo la sua vicenda umana. Entrando in un merito specifico, il russo Evgenij Sidorov ha asserito che Trieste, dove Magris è nato e vive, rappresenta una città di frontiera, unica nel suo genere, la quale è stata la culla dello scrittore e della sua coscienza. Quando crollano gli imperi, nell'intellettuale nasce la solitudine dell'appartenenza, di un Ulisse senza Itaca. Con questa premessa, Walter Mauro ha potuto approfondire l'Ulisse moderno, che è in Magris, la nostalgia delle idee, che pilota i suoi personaggi, spesso con un *io* narrante che richiama altri destini: Trieste, la *domus* abbandonata, il mito, e Torino, l'approdo verso una nuova cultura.

Il croato Predrag Matvejevic, da anni esule in Italia, ha dichiarato che Magris è uno spirito libero, con una componente illuministica ed un'affinità elettiva, che ricorda Elias Canetti.

Come l'autore bulgaro, la sua scrittura ha una lievità, senza aggressività. In “Danubio”, forse la sua opera maggiore, lo slovacco Pavol Koprda ci ha ricordato che Magris esprime non solo la sua sensibilità umana, ma le componenti di quelle civiltà che il Danubio attraversa e che rappresentano il filo tematico del libro.

La romana Afrodita Cionchin ha sottolineato due concetti chiave dello scrittore: l'identità culturale e quella di frontiera. Mentre l'estone Ylar Ploom ha rilevato in Magris un interesse pragmatico sulle questioni alla più immediata portata dell'uomo.

Negli interventi successivi, l'ungherese



Penne, intervista a Claudio Magris

Imre Barna ha parlato di “Microcosmi”, l'opera più densa di cognizioni e di significati culturali dell'autore triestino e della difficoltà di traduzione che pone il problema di un traslato linguistico. Mentre il brasiliano Walter Melo Miranda ha osservato che i viaggi di Magris affrontano un presente e un passato, che è sovraccarico di attualità. Egli ha posto in risalto lo svuotamento storico nei confronti delle tradizioni locali, dove le culture presenti sono già attraversate dalla globalizzazione. Il romeno George Popescu ha messo l'accento sulla multiforme e proteica letteratura di Magris, con un esasperato senso di responsabilità dell'esistenza che lo accosta a Carlo Michelstaedter. Ha concluso il tedesco Edgar Radtke, che ha focalizzato l'attenzione dei presenti sul fatto che il lettore del suo paese non è più interessato alla cultura mitteleuropea, oggi demandata all'Austria, e che pertanto la letteratura di frontiera e cosmopolita non attecchisce nel pessimismo germanico. Tra Svevo e Pirandello, l'anima tedesca sceglie quest'ultimo.

Infine, è stata rappresentata un'opera teatrale, un atto unico, di Claudio Magris, “La Mostra”, in cui si sono impegnati gli studenti dell'Istituto d'Arte di Penne. ■

Di prossima uscita

**Collana Mignon
INEDITI DELEDDIANI
a cura di Neria De Giovanni**



AL CENSIS PREMIO DONNA E CULTURA

di Umberto Perella



Roma, CENSIS, Sala della Biblioteca, Neria De Giovanni riceve il premio dalla Presidente della Giuria Anna Manna al centro del tavolo.

Neria De Giovanni, presidente dell'Associazione Internazionale dei Critici Letterari, è la vincitrice del *Premio Donna e cultura* la cui cerimonia si è tenuta il 23 giugno presso la Sala della Biblioteca del CNEL.

Il Premio viene consegnato alle donne che si sono distinte nel mondo della cultura per impegno e tenacia.

L'incontro vuole evidenziare lo sforzo della donna nel momento della costru-

zione di una struttura organizzativa di sostegno alla comunicazione culturale a tutti i livelli.

La risorsa-donna come messaggio di una cultura fondata sulla comprensione delle nuove tecnologie e delle nuove possibilità.

L'iniziativa del premio è dell'Associazione culturale Manna in collaborazione con la Rivista "Voce Romana".

Giuria del Premio: Anna Manna, presidente della giuria, Elisa Manna, Mila Marini, Mauro Milesi, Mines Preda De Carolis, Loretta Zenobi Alobiso.

Il Premio è stato preceduto dal saluto di Silvia Costa, Madrina del Premio e di Elisa Manna, Responsabile cultura del CENSIS.

Neria De Giovanni, coordinatrice del Premio Nazionale di Letteratura e Giornalismo "Alghero Donna", dirige da oltre dieci anni la rivista SALPARE. Direttore editoriale della Nemapress Editrice. Collabora per grandi eventi culturali con le più alte istituzioni dello Stato (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Affari Esteri, Ministero del Lavoro, ecc.). Ha scritto venticinque volumi di saggistica l'ultimo dei quali, *E poi dicono che siamo poche, Scrittrici italiane del secondo Novecento*, è stato pubblicato dal Poligrafico dello Stato, per conto della Commissione Nazionale di Parità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Tra gli altri prestigiosi incarichi ricoperti, Neria De Giovanni è presidente del Consorzio del Parco Grazia Deledda, scrittrice su cui ha stampato cinque volumi di saggistica.

A lettere inedite deleddiane è dedicata anche la sua prossima pubblicazione. ■

Maria e la letteratura al centro della discussione di un convegno organizzato presso il Santuario della Madre di Dio Incoronata dell'Opera Don Orione. Nella foto il gruppo dei relatori: al centro padre Castelli di Civiltà Cattolica e dietro di lui Marco Beck (San Paolo Edizioni) e Don Giovanni De Meo.



GRAZIA DELEDDA IN SPAGNOLO “UN MARE DI SOGNI” IN ARGENTINA

Dal 16 al 26 aprile il Progetto “Un mare di sogni” ideato dall'ARCI Solidarietà Cesenate, con il patrocinio del Ministero dei Beni Culturali, del Ministero degli Esteri, Regioni italiane e nostre Ambasciate all'estero, porterà **Cosima**, il romanzo postumo di Grazia Deledda, in traduzione spagnola, all'Università di Cordoba, di Tucuman ed alla Fiera internazionale del Libro di Buenos Aires.

A parlare di Grazia Deledda e della sua opera è stata invitata Neria De Giovanni, Presidente dell'Associazione Internazionale dei Critici Letterari, che alla Premio Nobel sarda ha dedicato numerosi volumi.

Faranno parte della delegazione Giovanni Fenu dell'Assessorato alla Cultura della Regione Autonoma della Sardegna, coopartner del Progetto, Alessandro Madesani Deledda, nipote ed erede della scrittrice, Loris Romagnoli, coordinatore nazionale del Progetto.

Dopo i Seminari tenuti da Neria De Giovanni di approfondimento sull'opera deleddiana, all'Università di Tucuman, è previsto l'incontro finale al Salone internazionale del Libro di Buenos Aires, in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura, in cui si svolgerà l'incontro, oltremodo suggestivo, del nipote di Grazia Deledda con la nipote dell'altro Premio Nobel italiano, il poeta Eugenio Montale.

Cosima, così è il tredicesimo volume tradotto in spagnolo per il Progetto “Un mare di sogni”, presentato e diffuso nel mese di febbraio anche durante la Fiera Internazionale del Libro di La Habana.

Per una fortunata coincidenza il Progetto “Un mare di sogni” era stato aperto nel 2001 con la pubblicazione del libro **Cuentos de la isla de las nuragas** di un'altra scrittrice sarda, Bianca Pitzorno.

Sono previste ulteriori tappe di diffusione del Progetto in altri Paesi dell'America latina: Cile, Messico, Venezuela, Santo Domingo. ■



Buenos Aires, Fiera Internazionale del Libro, tavola rotonda sui Premi Nobel Deledda e Montale: da sin. Neria De Giovanni, Pino Boero, Università di Genova, Federico Guiglia, giornalista.



Buenos Aires, Fiera Internazionale del Libro, la sala della tavola rotonda, al centro: Alessandro Madesani Deledda, Giovanni Fenu RAS, Loris Romagnoli ARCI Solidarietà Cesenate.



Tucuman, Centro Culturale dell'Università, da sin. Neria De Giovanni, Giovanni Fenu RAS, il Presidente del Circolo Culturale dei Sardi, Alessandro Madesani Deledda.

SERGIO BOLGERI

UN GIORNO ALTRO NON È CHE UN GIORNO...

di Enzo Espa



La forma più adeguata per parlare di un libro di Bolgeri sarebbe quella di una *Lettera* scritta d'un fiato, senza dargli stura al parlare. Perché, finalmente, ascolti le parole del suo prossimo; verso il quale egli, spesso, si chiude come il riccio nell'intrico della macchia, nella *tanca*.

E poiché voglio dire tutte le cose che ho nella mente, dopo i due giorni di lettura, preferisco usare la consueta maniera del parlargli nella forma del lui-egli e non del tu. Conservando, in questo modo, lo spirito e la tensione che mi hanno sostenuto nei giorni della lettura. Quando ho iniziato a leggere il libro, a fine aprile, mi son sorpreso, d'improvviso, con una matita in mano; perché volevo sottolineare pensieri, frasi, parole, nel timore di smarrire situazioni e fatti sui quali soffermare l'attenzione.

La vita, in questo libro, è per Bolgeri voglia di raccontare (*Racconti e... e altri racconti...*, Edizione del Sole, Alghero). La vita spezzettata in infinite immagini, senza badare a una successione temporale o logica dei pensieri.

Chiunque avesse fatto una cosa di questo genere si sarebbe smarrito nelle galassie delle fantasticherie. Egli fa invece un discorso agile: la vita ridotta a fatti e immagini, racconti brevi o lunghi disposti senza logica, anzi in una meravigliosa invenzione, dove il salto dei motivi rappresenta di per sé un fatto di fre-

sca originalità.

Certo, nel racconto Bolgeri è sempre personaggio e protagonista; e invadendo gli spazi diventa personaggio-sovrano, attorno al quale si alternano i fatti dell'universo e della gente; riservando opportuni cantucci a riflessioni, commenti, meditazioni a quelle improvvise interpretazioni, originali e inconsuete, che lo differenziano e lo isolano dalla marea dei viventi.

Nel raccontare ha voltato le spalle alla città di Alghero, da lui sempre amata. Ora lo sguardo si ferma sulla campagna. Lo dice lui stesso in uno degli ultimi racconti. E lo scenario dei pensieri diventa la *tanca*, quella superficie di terra solitaria, battuta dai venti, che si estende spaziosa dai crinali di Villanova alla bocca di Bosa. Dentro questa terra individua e ritrova i personaggi dei racconti, gli infiniti esseri reali e non solo, assunti talora da una trama di leggenda o dalla sensibilità di quegli esseri disponibili a scrupoli e magie. Il mare è sempre lontano: lucente, indifferente, dove si rifugiano le ultime strisce di luce, come ai confini dell'universo.

Quello spazio di *terra-tanca* gli offre l'occasione per parlare in profondo di tutti quegli esseri e degli animali che sono entrati nei labirinti della sua vita, diversamente da quanto accade per gli altri mortali. Ad essi dedica uno spazio narrativo breve, ma adeguato per sorprenderli nel loro vivere e operare; per poi costruire quelle metafore che sono a fondamento della scrittura e danno spessore al raccontare.

Protagonisti sono, di solito, quegli esseri che non entrano in letteratura e prosa, perché obliati dal gusto o dalla saggezza della gente. Tutti partecipi del grande miracolo del Creato, che ti par sempre contemporaneo; ne sono la parte essenziale.

E hai la sensazione di rivivere, talvolta, le auree di Jasnaia Poliana, rese eterne dal Tolstoj nelle pagine de *I quattro libri*. Alle storie evocate da Bolgeri presiede lo spettacolo di tutti quegli elementi che madre natura, in ogni istante, mette in moto, e che noi non cogliamo, stretti nel guscio delle quotidiane indifferenze: il gioco dei temporali, la rissa di venti, l'infuriare della pioggia, il dardeggiare

del sole. E sempre, attorno a questi esseri, un fantasioso arcobaleno di colori che sottolinea ogni umana verità.

Tutta la materia offre a Bolgeri l'occasione per raccontare l'universo vivere, inserendo, tratto tratto, una riflessione, un commento su come gli uomini si comportano per le loro debolezze; e, spesso, per il loro mal operare. Ma senza soffrire il bisogno di far morale o dettare norme di vita nuova rinnovellata.

Il mondo è una strana mistura di cose nobili e cose poco chiare. Ma nobili e stupendi sono gli avvenimenti e i riti che si celebrano dentro la *tanca*. Usa spesso questa parola che gli consente di ritornare a certi primordi del creato.

Le pagine di questi racconti, pur proponendo pensieri diversi o opposti al consueto credere e pensare, non diventano bombardamenti di negatività; non sono dissacrazioni. Sono fatti di irriverenza, certo, che non sfiorano mai l'inaudito. Anche quando i toni sono forti, fuori dal consueto, ceccoangioliereeschi, vengono ora mitigati da una metafora, ora da una di quelle improvvise pennellate di colore evocanti armonie, fremiti di cieli, guizzi improvvisi di luce. O sono quelle voci e quei canti che riesce a cogliere nei misteri e solitudini degli spazi, dove il vivere della natura e la presenza degli animali diffondono il senso dello sperare.

Una serie di disegni a matita si inseriscono all'interno di questo pensare e raccontare. Si dispongono dentro la narrazione a caso, come in un discorso separato, perché sono decorazioni, studi, movimenti e capricci di forme; o sono studi di varia natura.

Quando compare il volto umano, è sempre immerso dentro un risentito reticolo nero, a macchia scura, come fa Bolgeri nelle tele di vasta ampiezza. O è la testa e il volto dell'uomo, deformati in un gioco di visioni.

Sono motivi avulsi dalle cose narrate. Eppure fanno parte di una parallela storia umana. Sono, cioè, l'altro vivere di questo artista che proprio nella grafica e nella pittura ritrova le forme di un suo felice esprimersi.

"... Un giorno altro non è che un giorno, nel quale si può vivere o morire". ■

UN CONFRONTO IN VERSI

di Davide Puccini

Con questo *Ragazze e Vecchiette* (anzi *Ragazze & Vecchiette*, come se si trattasse di una ditta commerciale o di una società) Liana De Luca ci fornisce non solo una prova ulteriore della sua maturità poetica, che si avvale di raffinati e calcolati strumenti espressivi, ma anche una lettura godibilissima. Una delle caratteristiche ricorrenti della scrittrice, qui in piena evidenza è la simmetria della struttura: a venti ragazze nella prima sezione corrispondono altrettante vecchiette nella seconda, ma la simmetria non si esaurisce qui, in quanto i ritratti risultano speculari in modo sistematico. Intanto lo spunto narrativo di partenza è lo stesso e porta a esiti simili o contrapposti: ad esempio nella poesia di apertura la ragazza al mercato sceglie le primizie, mentre la vecchietta «cerca la frutta e la verdura / un po' passata e poco costosa» perché il potere d'acquisto della sua pensione è stato compromesso dall'avvento dell'euro; in quella di chiusura «La ragazza, non è più tanto ragazza» e «La vecchietta, non è poi tanto vecchietta», ma entrambe sono rattristate dal senso della fine. Talvolta i due testi hanno in comune l'*incipit* oppure uno o anche due versi, e così lo scintillante gioco di specchi si moltiplica secondo modalità di ripetizione/variazione.

Un caso a sé particolarmente gustoso per la comune devianza linguistica è costituito dal quindicesimo componimento: alla ragazza sono dedicati cinque versi in latino maccheronico, alla vecchietta altrettanti nel dialetto di Zara. Insomma ragazze e vecchiette sono il rovescio della stessa medaglia, e se già non sapessimo per conto nostro che le une sono inevitabilmente destinate a trasformarsi nelle altre, la De Luca ce lo dimostra argutamente e con leggerezza per virtù di forma.

Anche la scelta del termine *vecchiette* al posto di *vecchie* comporta certo una sfumatura di gentilezza vezzeggiativa, ma sarà dovuta soprattutto a ragioni di equivalenza metrica, così che *ragazze* e



vecchiette risultano perfettamente intercambiabili all'interno del verso. Il quale, tranne poche eccezioni, è il nostro classicissimo endecasillabo, ma di tono volutamente basso e prosastico, con accenti spesso irregolari, nonostante le frequenti allusioni a testi della letteratura "alta" (il gioco delle citazioni è un altro degli elementi caratterizzanti della poesia di Liana De Luca, e giustamente uno dei più noti). Questo tono basso risulta del tutto omogeneo all'ironia che domina incontrastata e fa circolare aria fresca (invece di quella viziata e stantia che spesso si respira nelle stanze chiuse dell'odierna poesia): è un'ironia cangiante e multiforme, ora fredda e divertita, ora venata di partecipazione se non di affetto, ora ritorta in autoironia (perché naturalmente è o è stata qualcuna di queste ragazze, è o sarà qualcuna di queste vecchiette), sempre lucida e sotto il controllo di una ragione poetica che non abdica mai alla sua funzione di comando. ■

Liana De Luca, *Ragazze & Vecchiette*, Genesi Editrice 2004, pagg. 80, □ 7,00. Grafiche di Pietro Tarticchio.

CONCORSO ARTI VISIVE 2004-2005 - Salisburgo

Progetto partenariato SARDEGNA - LAND SALZBURG

Sezione: Arti Plastiche, Pittoriche, Applicate (Design, Architettura, Moda), Fotografia, Video e Nuovi Media.

Continuando nello spirito che dal 1997 anima scambi tra la Sardegna e Salisburgo, in collaborazione con l'artista Valentina Piredda-Sardinia, Regione Salisburgo, Internationale Sommerakademie für Bildende Kunst Salzburg, ArtForum Lehen Salzburg, **INMEDIAARTE** di Cagliari-Pirri **indice** per il 2004-2005 un concorso indirizzato alle artiste e agli artisti delle quattro province sarde, per l'assegnazione di quattro (4) borse di studio di ARTI VISIVE (una per provincia, due donne e due uomini, una delle quattro borse per portatrice o portatore di disabilità fisica).

1) **N. 1 borsa di studio (interscambio Land Salzburg)** con soggiorno di 4 settimane nello studio d'arte della Regione Salisburgo, presso la Casa degli Artisti nel centro storico di Salisburgo (dicembre 2004).

2) **N.1 borsa di studio (interscambio Land Salzburg)** con soggiorno di 4 settimane nello studio d'arte della Regione Salisburgo, presso la Casa degli Artisti nel centro storico di Salisburgo (dicembre 2005)

3) **N.1 borsa di studio (interscambio ArtForum Lehen Salzburg):** studio d'arte presso l'ArtForum + soggiorno gratuito a Salisburgo (4 settimane)

4) **N.1 borsa di studio per la Internationale Sommerakademie für Bildende Kunst di Salisburgo** (luglio-agosto 2005)

Ognuna delle borse di studio comprende anche:

-) **La presentazione del lavoro artistico in Austria**

-) **Presentazione pubblica** con esposizione dei lavori, negli spazi del Centro Comunale d'Arte e Cultura "LA VETRERIA" a CAGLIARI-PIRRI, pubblicità dell'evento, presentazione critica e visibilità mediatica.

Una giuria indipendente di esperte/i, di cui tre dalla Sardegna ed una/o dall'Austria, valuterà le domande pervenute.

I nomi delle/dei componenti la giuria saranno tenuti segreti fino alla selezione finale. Il giudizio di tale giuria è insindacabile. ■

ATMOSFERE LEOPARDIANE

di Elvia Franco

L'INFINITO 1

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Sempre cara ad un uomo, a una donna
l'elevazione solitaria, l'altezza in solitudine
raggiunta che non corazza di ferro
protegge, ma un giro di siepe, un verde
giro di siepe canora protegge e, insieme,
esclude dal mondo.*

*Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura.*

Ma "sedendo" e "mirando", il solitario vivissimo, il solo, non è escluso dal mondo, intuisce l'esistenza di un tu. La siepe spinge il pensiero lontano, apre altre visioni. L'io va ad attingere il tu e incanta.

La stregata malia della scoperta, l'atto di immaginare e sentire l'altro toccano il profondo dell'essere e nel profondo lasciano una speranza di comunione che vivifica l'anima. Annunciano, nel sentore di un palpitante infinito, novità di esistenza, vita ricchissima. Vita di spazi non limitati, aperti spazi non chiusi da nulla, vita di silenzi sovrumani oltre il chiasso del mondo, di quiete profondissima.

L'io, incapace a stare nel sé, ha trovato quiete e riposo.

L'io apre a sé un varco oltre la siepe, e immagina, sente l'esistenza dell'altro, e stupisce.

"Sedendo" e "mirando", infinito, silenzio e quiete affiorano col loro respiro. Lo spostamento è accaduto. La fretta, la lotta, l'interesse meschino come figure di specchio non lasciano succedere nulla. "Sedendo" e "mirando", l'anima accoglie il mistero del mondo, l'altro da sé. E può stupire. E quasi ha timore del suo contemplare, dell'intenso sentire.

E come il vento

*Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce*

Vo comparando:

Quell'infinito silenzio ha il suono del vento, un vento di brezza feconda, di Ruah. L'incorporea, libera Ruah, sostanza di aeree risorse che hanno, e danno, la vita.

E mi sovvien l'eterno

E le morte stagioni e la presente

E viva e il suon di lei.

L'attimo rivelatore della verità smuove il sentimento del tempo e mostra l'eternità che affonda nel passato e fiorisce nel presente. Nelle morte stagioni si facevano esperimenti di vita; come ruderi appaiono al confronto del luminoso istante in cui ci è apparso il vero, che è presente, vivo ed assomiglia ad una canzone.

Così fra questa immensità si arnega il pensier mio.
Il pensiero non pensa. Ha disfatto i suoi lacci e annega nell'immensità della scoperta che la solitudine è vinta.

L'uno naufraga. Si scioglie nell'altro in un istante di eternità.

E il naufragar m'è dolce in questo mare.

L'INFINITO 2

L'Infinito di Leopardi a me pare indicare nella scoperta ontologica dell'altro, cioè dell'amore, un varco aperto all'uomo e una via di sviluppo senza limiti, infinita e serena.

In Leopardi la felice intuizione rimase un anelito, forse perché nell'intimo, e inconsciamente, egli tendeva a conservare un sentire profondo che doveva appoggiarsi al tormento dell'anima, all'ansia del cuore per dargli, e darci, canto e poesia. Il suo pensiero così sconcolato fu forse soltanto un meccanismo di difesa in grado di lasciarlo a quella sua sensibilità che gli diede dolore e felicità, misteriosi rapimenti ed echi di futuro così cari anche al nostro cuore.

Leopardi è in qualche modo la fase adolescenziale della maturazione umana. Fu un'ouverture a cui non seguì uno sviluppo.

Nell'infinito, Leopardi non intuisce soltanto l'amore, ma anche una modalità del conoscere che trascende il sapere concettuale e libresco.

L'"ermo colle" può configurarsi anche come l'immagine della conoscenza conquistata; la siepe il taglio, il contorno che delimita lo spazio conosciuto e lascia di là un mondo ignoto, vastissimo e vivo.

Nei sette anni di "studio matto e disperatissimo", egli si forma una cultura a tavolino, spinto da un fortissimo desiderio di gloria. Ma alla sua sensibilità non basta la gloria, né quel suo immenso sapere. Lui ha bisogno di sentire il mondo, non gli basta studiarlo. Leopardi



è un uomo ed un poeta, non è un letterato o un intellettuale, per questo cerca oltre la siepe una conoscenza altra del mondo. E nella contemplazione lascia che le cose, o meglio che la natura vivente, gli ingravidino l'anima. Lui vive intensamente il primo momento di una conoscenza che non è propriamente mistica, quanto piuttosto autentica, sentita e vissuta, per questo vera. E' la conoscenza che non riduce l'altro, ma giunge ad accoglierlo, a lasciarsene impregnare in una ricchezza di riverberi interni da cui nasce parola e canto. Ma anche una nuova ragione. Questa ragione si forma per una via diversa da quella sperimentale o accademica, perché essa accoglie e valuta ciò che il sentimento le consegna. La ragione in questo modo ha il compito di capire il valore di ciò che il sentimento, insistente, contiene e offre. Il sentimento si dona alla ragione. E la ragione protegge questo dono, lo rende immune da danno e nello stesso tempo riesce a dare forma a un senso del mondo che consenta questo movimento perenne del sentimento verso la coscienza, della scoperta emozionale verso il pensiero e la limpida idea. È in questo tipo di ragione che dovrebbero situarsi e venir valutate le altre modalità conoscitive, sperimentali o erudite. Leopardi si ferma alla parola e al canto. Non gli è possibile maturare la nuova ragione. Sente ed intravede un al di là nel qui. Sente e intravede infinito, quiete e silenzio. Sente e immagina la vita animata dal vento di Ruah, coglie palpitare in un attimo di eternità il suo vivissimo presente. Ma lì resta.

Leopardi apre la porta di casa, ma sta sulla soglia.

Forse più di ogni altro, coglie l'inizio di un movimento che libererebbe l'Occidente dalle spire di un conoscere universalizzante, riduttivo e strumentale.

Il suo dono resta comunque grande. ■

NELL'ULTIMO LIBRO DI GIANNA SCHELOTTO UOMINI TRA FUGHE E DEBOLEZZE

di Mario Dentone

Da sempre, e va subito detto sempre con chiarezza e colloquialità esemplari, unite a una capacità narrativa non comune neppure fra i cosiddetti scrittori di professione, Gianna Schelotto offre ai suoi lettori le sue esperienze di lavoro, vissute direttamente con i suoi pazienti, naturalmente trasformandole in situazioni narrative, tuttavia esemplari come tasselli di vita vera, da fare propri quasi fossero proposte di raffronto con se stessi, comunque spie di vita da far proprie.

Ma questo procedimento narrativo (perché di piacevoli narrazioni, veri e propri racconti poi si tratta) si realizza sempre (anche in questo ultimo libro come in tutti i precedenti) con serenità anche in quelle situazioni veramente difficili, anche crude e tristi, quasi a voler significare (e guai se non fosse così in partenza) che comunque anche il tunnel più buio e lungo deve, perché può, avere un'uscita che sia di vita.

Ora, nel caso di questo ultimo libro per fortuna le situazioni non toccano sfere psicologiche propriamente patologiche, ovvero vere e proprie malattie della mente difficili da districare e tristi umanamente (ricordo per fare due esempi il segno lasciato da libri precedenti come *Una fame da morire*, *Caino il buono*), ma mettono a nudo quelle spie che si accendono nell'uomo allorché giunge a quel periodo della vita in cui apparentemente tutto potrebbe essergli concesso per esperienza ormai acquisita, e invece tutto gli appare confuso, infantilmente da rivivere per un futuro ancora in itinere: i cinquant'anni, intendendo ovviamente il periodo di vita che li cavalca.

Ebbene, dai racconti della Schelotto, ripeto davvero piacevoli, emerge l'uomo delle debolezze e delle incertezze, che si sente giustificato in tutto e pur sempre in colpa su tutto, che prende decisioni (la casa in campagna, il distacco dalla madre, l'avventura sessuale con la ragazzina, il film porno da dimenticare nel videoregistratore etc.)



e appena prese se ne è già pentito, preda di sensi di colpa e soprattutto paure, in particolare la paura di rimanere solo, di perdere quel faro comunque, ecco il punto, "comodo" che è la moglie (per quanto ormai di routine, abituale presenza) e la famiglia. Perché è bello sognare e programmare la fuga liberatoria dei sensi, terrificante trovarcisi, con la porta chiusa alle spalle. Naturalmente l'uomo della Schelotto (meglio, l'uomo qui giunto) ne viene fuori con le ossa rotte, come si dice, raramente comunque con il coraggio e la dignità che dovrebbe appartenergli se non altro per esperienza, ma è così, l'uomo non avrà mai la forza della vita da prendere in faccia che invece è tipica della donna. Uomo maturo, diciamo il cinquantenne, per rispettare il titolo del libro, torna ora adolescente per un istintivo utopico blocco del tempo, e nello stesso tempo rivendica la saggezza di un'età vissuta, di anni di lavoro e di dedizione, di famiglia, come fosse una patente di soli diritti. E' duro riconoscerlo, ma è così.

Non parliamo del sesso, che non finiremo più, e poi a decine gli esercizi di psicologi televisivi ce ne riempiono mattinate e serate, inchieste e dibattiti, in una perenne esibizione di sé e di linguaggi volutamente, accanitamente

specialistici, a "miracol mostrare". La Schelotto ne scrive, è il suo mestiere di scrittrice e psicologa, ma sempre in funzione di un insieme di comportamenti e di significati che il sesso assume così come tutti gli aspetti della vita, dai sentimenti ai sogni, dai ricordi infantili ai problemi edipici, dalle paure di sventure a improvvise manie adolescenziali, e così via, ma sempre con rispetto dei problemi, e quel che conta con la semplicità del quotidiano, senza pontificare.

Soprattutto, nei suoi libri, diciamo meglio racconti, non c'è la lezione, ma la conversazione, ed è per questo che il lettore si sente lettore e non paziente, prova il piacere di arrivare in fondo anche se la pagina che sta leggendo in realtà è, com'è spesso, un suo specchio e magari anche, senza rendersene conto, un po' lo fa arrossire, fra le sue fughe e le sue debolezze, e si trova a chiedersi: ma questa come fa a sapere di me? ■

Gianna Schelotto, *Uomini altrove (Storie di cinquantenni in fuga)*, Mondadori, Milano, 2004, pagg. 151, □ 16,00.

**INVIATE I VOSTRI
DATILOSCRITTI
IN REDAZIONE
PER UNA
EVENTUALE
PROPOSTA DI
PUBBLICAZIONE
NELLE
COLLANE
NEMAPRESS**



IL PUNTO

a cura di Immacolata Pannone

IL DIRITTO DI ACCESSO ALL'ACQUA POTABILE: QUALI PROSPETTIVE?

Abbiamo già detto che il 2003 è stato proclamato Anno Internazionale dell'Acqua.

Diritto all'alimentazione significa anche diritto ad avere accesso all'acqua. Le risorse idriche mondiali si stanno esaurendo a causa del degrado ambientale e dello sfruttamento indiscriminato (il 97,5% dell'acqua sull'intero pianeta è marina e dissalabile solo a costi proibitivi; nello stesso tempo la crescita demografica si avvia ben oltre gli attuali sei miliardi di persone).

Oltre un miliardo e mezzo di persone nel mondo (pari al 18% della popolazione mondiale) non ha accesso all'acqua potabile; mentre in Occidente, virtualmente, tutti dispongono di acqua corrente, in Africa solo il 54% della popolazione vi ha accesso, in Asia Orientale il 75%; in America Latina l'85%; nei Paesi arabi l'86%, in Asia Meridionale l'89%.

Più di cinque milioni di persone muoiono ogni anno per malattie causate dalla scarsità o insalubrità dell'acqua, o per impianti fognari inadeguati e per una igiene scadente. Vi è, inoltre, il grave problema della privatizzazione dell'acqua, la cui gestione passa dal controllo pubblico alle mani di società multinazionali, con il risultato che il prezzo, da queste ultime, è spesso fissato in cifre molto alte e, quindi, difficilmente accessibile per i più poveri. E' urgente quindi garantire a tutti l'accesso permanente all'acqua potabile ed all'acqua per l'agricoltura.

In Africa, solo il 7% delle terre coltivabili è irrigato; a sud del Sahara si passa al 4%; in Africa occidentale all'1%. Come può essere promosso lo sviluppo agricolo se manca l'acqua?

Il Vertice Mondiale della FAO del 2002 ha riaffermato l'impegno a promuovere l'accesso all'acqua, oltre che al cibo, alla terra coltivabile, al credito, alle tecnologie (tutto ciò è riportato al punto 4 della Dichiarazione Finale).

Al Vertice sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg il risultato più incoraggiante è stato l'impegno comune a dimezzare, entro il 2015 (la stessa scadenza fissata dal Vertice della FAO per la riduzione della percentuale di quanti soffrono la fame) la percentuale di quanti non hanno accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari di base, affinché si possa progredire concretamente sulla strada per lo sviluppo.

A Johannesburg, d'altro canto, nessun Organismo è stato preposto a verificare l'attuazione concreta dei pronunciamenti di principio, per cui è necessario, quindi, guardare con molta attenzione all'attività del Gruppo di Lavoro Intergovernativo costituito in occasione del Vertice FAO, che potrebbe svolgere un ruolo importante in tal senso.

Naturalmente, il problema aperto sull'accesso all'acqua riguarda, in particolare, le strategie che occorre adottare per affrontare risolutamente la questione: se si continua sulla linea della commercializzazione dell'acqua (perché "l'acqua promette di essere per il ventunesimo secolo ciò che il petrolio è stato per il ventesimo", ha scritto la rivista Fortune), con dieci grandi multinazionali che ne controllano la distribuzione a fini di lucro secondo le regole dell'OMC (Organizzazione Mondiale per il Commercio), sarà difficile raggiungere l'obiettivo prefisso per il 2015. I Governi dovrebbero, invece, dichiarare l'acqua un bene pubblico universale e un diritto umano fondamentale, per arrivare ad un trattato mondiale sulla protezione delle risorse idriche della Terra. Uno sviluppo globale e durevole porta anche ad una sicurezza globale, per cui le sfide che abbiamo di fronte sono direttamente legate allo sviluppo sostenibile, garantito proprio dal rispetto delle risorse naturali, dalla protezione dell'ambiente attraverso azioni complete a livello nazionale, regionale e interna-

zionale, rivedendo le varie politiche nel campo dell'agricoltura, dello sviluppo, degli scambi commerciali, delle nuove tecnologie per un impegno globale che vada al di là della logica dell'emergenza. La società civile nazionale ed internazionale è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale di promozione delle riforme programmate e di monitoraggio dei risultati ottenuti, con la partecipazione e il contributo di tutti gli attori coinvolti: dagli Organismi Internazionali ai Sindacati, dalle Associazioni dei Consumatori ai rappresentanti delle multinazionali. Solo così possiamo sperare in un futuro con maggiori garanzie di buona sopravvivenza. ■

**A Montegrotto Terme
(Padova)**

**Congresso AICL
Associazione
Internazionale dei
Critici Letterari**

su

**"Letterature e Arti
della Globalizzazione**

**nel 700^{esimo}
anniversario**

**della nascita di
Francesco Petrarca"**

Settembre 2004

CONVERSAZIONE CON FRANCESCO FERLISI

IL CLASSICO COME RIBELLIONE

di Antonio Mendoza



Francesco Ferlisi nel suo studio

Davanti ai dipinti di Francesco Ferlisi (siciliano, classe 1949) proviamo hegelianamente sia inquietudine che serenità. I suoi oggetti impossibili -misto di rigorose forme geometriche con deliranti macchine da alchimia-, i suoi palcoscenici silenziosi, i suoi cieli blu/giallo/viola fanno nascere in noi una confortevole sensazione di solitudine e dipingono, in parole di Vittorio Esposito, delle "realtà fantastiche". Ordine e lucida follia, staticità tinta di cromatismi vibranti, gli spazi inventati da un autodidatta che ha assunto con monacale divozione il rigore del mestiere della pittura all'olio disegnano un'iconografia che è alla volta classica e moderna, pacifica e irrequieta. Pluripremiato, fertile nella sua produzione, Ferlisi alterna la sua presenza nella collezione permanente della storica galleria di Via Margutta 55 che fu di Novella Parigini con abbondanti esposizioni e mostre, l'ultima delle quali lo scorso aprile presso il Centro Culturale Pier Paolo Pasolini ad Agrigento. Virtuoso dell'arte della conversazione, Ferlisi non teme le polemiche in un momento in cui la confusione e il potpourri sembrano di essere il marchio di un mondo artistico smarrito. Abituato alla

riflessione, sibarita della battuta, le sue opinioni hanno la lucentezza della sua tavolozza e la precisione delle sue geometrie.

ANTONIO MENDOZA: Siamo nel 2004. A cosa serve l'arte?

FRANCESCO FERLISI: A cosa serve l'arte? Bella domanda. Intendiamo l'arte che si vuol fare, che si vorrebbe fare, che si vorrebbe leggere, usare o quale?

AM: L'arte che c'è.

FF: L'arte del concetto, non sempre espresso a livello concreto... Spesso si hanno delle buone idee, ma non si riesce a tradurle figurativamente. C'è pochissima voglia e pochissima capacità di autocriticarsi, per cui qualunque Pinco Pallino che riesce a sporcare una tela, o mette due linee una di fianco all'altra, o due punti uno appresso l'altro in maniera più o meno perfetta, questo ritiene di essere un artista. E la cosa peggiore è che si trova intorno persone che per disonestà o per mancanza di coraggio o per ruffianeria non dice: "lascia perdere, lascialo fare agli altri". C'è molto presappochismo. L'arte concettuale non espressa degnamente.

AM: Tu difendi il bisogno del mestiere e critichi il ruolo della pubblicità nel concetto odierno dell'arte.

FF: Proprio così. Vedo che più si hanno soldi per farsi pubblicità, più si riesce ad andare avanti. Bisogna dire che si va avanti soltanto per farsi pubblicizzare, ma artisticamente no. Le massaie hanno lasciato perdere le casseruole e si sono messe a dipingere.

AM: Tu lamenti il fatto che ci troviamo in un oceano di amatorialità.

FF: Sì. Troppa improvvisazione. E' veramente vergognoso. Tu sfoglia qualunque catalogo di collettive... Il campo dell'arte è molto in crisi. Questo ha dato il via alle installazioni. Pur non avendo niente contro le installazioni, che alcune sono piacevoli da vedere, le trovo molto fine a se stesse. Per me è uno spreco di spazio. L'arte che non è bellezza deve almeno esprimere qualcosa, anche di negativo. Ti deve dare una sensazione. L'opera d'arte, se è un'opera d'arte, deve esprimere qualcosa, trasmettere qualcosa. Qualcosa che ti tocchi dentro.

AM: Sebbene la tua opera abbia delle radici nelle avanguardie più fertili del Novecento -la metafisica, il surrealismo, anche le avanguardie geometriche-, tu difendi la espressione dell'opera d'arte classica: olio, tela, oggetto. Tu consideri che il futuro dovrebbe puntare verso l'opera d'arte "concreta", e non nel concetto, l'allestimento o il happening?

FF: Parlavvi delle forme geometriche. Io sto cercando di umanizzare sempre di più la sfera, per non sentir dire: "oh, guarda la palla!". Perché la palla diventa: "chè 'palla'!" tra virgolette, che la gente non sa più chiamare "sfera" con il suo vero nome. La palla/sfera, per me, è sempre il simbolo che sottointende la presenza umana, l'Uomo nella sua essenza. La umanizzo talvolta, per esempio aggiungendo un occhio, per sottolineare la presenza umana.

AM: "Andare oltre la palla": tu cerchi l'Universale nel Particolare banalizzato.

FF: Questo è il mio desiderio: riuscire a dare anima a cose senza anima.

AM: Quindi, la classicità è una forma di ribellione.

FF: Sì. La nuova classicità. ■



“NOTIZIE DAL MONDO”

a cura di Toti M. O'Brien

TRIPLETTE E COMPAGNIA

In che cosa un film d'animazione come *Les Triplets de Belleville* è diverso dalla maggioranza degli altri (i quali, se arrivano alle sale mondiali, sono, purtroppo, americani o giapponesi, e basta)? In molte cose, credo.

Innanzitutto, l'immagine è onirica, mentre quella dei film d'animazione americana, anche i più fantastici, è, diciamo così, psichedelica. Se le scene dei *Triplets* possono uscire da un sogno, i cartoons made in Hollywood sembrano prevedere senz'altro l'uso di pillole, di eccitanti d'un qualche genere, sembrano allucinazioni di un reale più reale che mai. Almeno, a me.

Poi, nei *Triplets*, il ritmo della comicità è lento. I personaggi sono lenti, anche quando cadono, precipitano, ruzzolano, lo fanno lentamente. Inquietante. Un tempo zen, orientale, a cui siamo, ultimamente, pochissimo abituati.

Riguardo ai personaggi stessi, non è chiaro, non dal primo istante, almeno, chi siano i buoni e chi i cattivi. Nè, tra l'altro, quanto siano buoni i buoni e quanto cattivi i cattivi. Dubbio: i cattivi forse sono solo ridicoli, facili da sconfiggere, un po' fumosi. I buoni sono... un po' ridicoli anch'essi, vagamente handicappati, molto disorganizzati, all'occasione disonesti, pronti a non rispettare le regole, caciaroni... e alla fine, comunque, vincono.

Protagonista è una famiglia davvero strana: una mamma/nonna (non si comprende bene) con l'unico figlio/nipote e un cane, obeso e sciamannato, certamente un parente stretto, tanto quanto i due umani.

La nonna/mamma, che ha tutto l'aspetto di una strega/befana, è in realtà l'eroe/fata, l'indomita creatura che supererà ogni ostacolo, e se stessa, per ritrovare il figlio/bell'addormentato, che è stato rapito dalla mafia oltreoceano, allo scopo di sfruttarne le doti atletiche.

Senza tema, una volta reperita la traccia, nonna e cane traversano l'oceano su un pattino (zitto e nuota, vedrai che arriveremo in America), rubato, certo, ma poi restituito, alla fine del film, dopo i titoli di chiusura.



Giunta in terra quanto mai ostile, chi la aiuterà?

Ma i *Triplets di Belleville*, questo trio di fate madrine, appunto, anch'esse in età attempata. Previamente stelle di Cabaret, immigrate nella grande mela dal loro quartiere parigino, molti anni prima, esse hanno perso tutto il lustro e il denaro, certamente non il potere magico. Cos'è, dunque, il potere?

Osserviamo. Queste anziane soubrettes vivono in miseria, ma non per questo rinunciano al buon umore, né al swing, né alla cura di sé, né l'amicizia dell'una per l'altra, né, soprattutto, ad un'enorme dose di generosità (che fa loro accogliere immediatamente la vecchietta appena arrivata di Francia, sia nella loro casa, che nel loro ensemble musicale).

Le propongono subito un sofisticato *diner* a base di rane, debitamente pescate nella adiacente discarica del porto. Zuppa di rane, spiedini di rane, per finire sorbetti (ghiaccioli) di rane.

Questa scena, esilarante, è un omaggio, credo, ad un film assolutamente stupendo, *Strangers in good company*. Vedetelo, questo film, se non l'avete visto. È la storia, vera, di tredici vecchie signore in gita su un pulmann, che restano in panne e in isolamento per alcuni giorni, con assai poca probabilità di essere ritrovate. Cosa succede a queste tredici senior? Ebbene, proprio ciò che succede alle *Triplette di Belleville*. E' la fantasia a vincere. Piano piano, scoprono ognuna tutte le altre, scoprono se stesse, ed ado-

perano ogni istante possibile a fare il meglio, con ogni risorsa possibile. Quando il pochissimo cibo a sacco termina, vanno, per l'appunto, a pesca di rane, e cucinano e banchettano a base di rane. Oltre a ciò, molte, molte altre cose... Ma torniamo alle *Triplette*.

La scena delle rane, infatti, è emblematica anche per un altro motivo. Per l'arma usata, quella piccola bomba, con tanto di miccia, che l'anziana creatura tiene signorilmente sotto la veste, infilata nella giarrettiera.

Un'abitudine, metaforica s'intende, che sarebbe molto importante non perdere, e che è utile insegnare ai bambini, sin da piccoli.

Le *Triplette*, dunque, si introducono nel covo dei mafio/sfruttatori di muscoli a suon di musica, improvvisando uno spettacolo, usando lo spettacolo per confondere la situazione e riscattare gli schiavi al pedale, sfiniti e drogati. Per fuggire insieme con loro. E lo spettacolo è stupendo, degno dei Blues Brothers. Stupendi gli strumenti usati (quel pettine, quell'aspirapolvere, quel frigorifero, che le zitelle spolveravano con cura maniacale, ossessiva...). Stupenda l'energia cinetica, emotiva, sonora.

Anche i *Triplets* sono una famiglia. Di che tipo? Non sappiamo. Sono femmine e hanno corpi da lottatori, netta aria da travestiti o transessuali, ed i suoni che emettono hanno registri ambigui. L'unica romance, l'unico amore visibile è quello tra di loro, con la musica, e col mondo. Pure, sono simpaticissime, e i bambini che vanno a vedere il film le adottano immediatamente, queste zie libertine. Meglio così.

Qual'è il punto di questo film, mamma? Un punto semplice, vecchio, dimenticato, chiamiamolo francese, per discrezione. Potere all'immaginazione, forse, la bellezza sta dalla parte degli individui più dimenticati, più marginali, meno accoppiati, più semplici di spirito? E' sostenibile una cosa simile? Pare di sì.

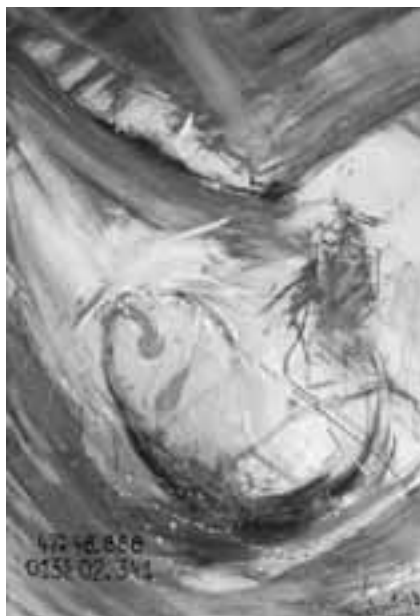
Se si limita il dialogo a qualche grugnito o sospiro, se si inonda la sala con immagini superlativamente disegnate, con un sound track irresistibile... **S**



VISIONI

a cura di Valentina Piredda - Sardinia

L'APPROCHE DE LA MER



Il faut avant tout bien savoir où l'artiste se positionne. Il faut avant tout savoir quitter la terre, faite de petits peintres du dimanche, de virtuoses infatigables. Il faut savoir quitter la terre avec un bateau. Il faut savoir ne pas être seulement face à la mer, mais sur la mer pour quitter l'art classique et pouvoir entrer dans l'art contemporain. Il faut être conscient des risques que la beauté du dimanche de la peinture n'est pas la réalité. Il faut savoir et avoir vécu la mer forte, puissante et douce pour arriver à "bâtir", en peinture, des signaux de feux et sons qui accompagnent une solitude recherchée et voulue pour se retrouver. Il faut avoir traversé la mer, l'Atlantique, pour savoir que les vagues en peinture ont le même goût salé que l'on connaît si bien: qu'il faut monter le volume des vagues pour apprécier "l'écume des jours". Les vagues arrêtées ou transformées par l'homme, les murs, le fer, le béton. Les vagues qui rentrent, qui se jettent, qui disparaissent pour devenir un peu plus loin, la paix. La peinture de Thiébaud, la force de ses blocs, de ses métaux rouillés sur lesquels les différentes couches de laques deviennent transparentes écritures d'aquarellistes. La réduction du matériel essentiel qui se plie à l'expression presque métaphysique du peintre qui n'a pas besoin de grand chose pour parler. La dramaturgie de ses

tableaux n'est pas dramatique. Les paysages absents d'humains montrent les traces d'une vie qui est là, souplement évoquée. Les pierres, les fers sont nus mais vivants, les bouées, femmes fortes et magiques, copines d'un voyage d'aventure. On n'a pas besoin de voir le soleil pour savoir qu'il fait chaud. Et c'est ca la force de son art.



Una volta conquistato nella vita reale il contatto quotidiano con lo spazio fisico e simbolico di una barca a vela tanto desiderata, comincia per l'artista il viaggio, per incontrare attraverso l'Atlantico, le parti nascoste di sé, forme più autentiche della propria espressività ed emotività. Dal punto di vista formale si tratta, nel caso di **Thiébaud Rapp**, di un esempio pittorico figurativo, tridimensionale. Le tematiche sono soprattutto ambientazioni di moli artificiali, costruzioni tetraedriche e cubiche in cemento armato di porti da rappresentare, per lui, in primo luogo, come scenario d'incontro tra il mare e la terra. I frangiflutti, opera ingegneristica dalle infinite combinatorie, hanno colpito il suo immaginario permettendogli di sviluppare una sintassi personale, lontana dai luoghi comuni, cliché domenicali con barche di pescatori e spiagge assolate. Quando i frangiflutti non sono più protagonisti esclusivi, diventano sfondo scenografico per nuove tematiche.

All'interno di questo nuovo paesaggio, fatto di una vitalità con assenza di umano, la pittura di Thiébaud Rapp inaugura una **NEO-METAFISICA** senza sapori nostalgici. Attraverso la sua opera costruttiva, inserisce e amalgama degli objets-trouvés del contemporaneo: **les abandonnés**, in un'ambientazione di frangiflutti e/o bassa marea.

Deciso quanto preciso, il suo segno acrilico accetta le sfumature coloristiche solo all'interno di una scelta strettamente

monocromatica. La padronanza naturale dei principi della prospettiva, gli permette oggi di usare piani e fughe a sua discrezione con le deformazioni e moltiplicazioni desiderate.

Sfuggita al controllo parentale che vorrebbe - a quell'età - garantire ordine e pulizia, l'infanzia dell'artista trascorre i suoi momenti più intensi tra le lamiere di uno sfasciacarrozze per riemergere oggi, tumultuosamente - sotto forma di pittura - in tutte le declinazioni del metallo grezzo, lavorato, levigato, spaccato, arrugginito.

Le immagini sono visioni dall'interno, interni d'auto, di barche, di aerei, seggiovie di montagna, ...

JUMP SEAT è oggi la metafora riassuntiva del punto di vista sognante di un bambino diventato "cruello pittore-vivisettore". I suoi oggetti sono reali solo in quanto arte. La relazione col vero è mediata attraverso l'oggetto-giocattolo che, ingigantito dallo zoom pittorico deforma, ri-formandola, la verità adulta, allontanandola dal contesto nel quale auto, aerei, barche, chiuse, moli, ... vorrebbero essere più facilmente, banalmente, riconosciuti.

Nel 1998, sull'isola di Boa Vista, a Cabo Verde, ho incontrato Thiébaud Rapp. Insieme abbiamo risalito in barca l'Atlantico, dal 15° al 50° parallelo.

Dipingevo già da tanto: antipittura. Lui mi ha guidato nella sua avventura di mare, io l'ho convinto ad intraprendere quella dell'arte ...

La vela e la tela. Siamo ancora in viaggio. Sans risques, aucune adventure! ■





PRISMA

a cura di Maria Pia Argentieri

SAFFO E LE ALTRE

Siamo grati a Tino Sangiglio, poeta e critico letterario, condirettore con la poetessa Mariuccia Coretti della rivista "Il Banco di Lettura", edita a Trieste dall'Istituto Giuliano di Storia, Cultura, Documentazione, per l'opera da lui curata "Saffo e le altre – Le poetesse greche dell'antichità", con testo a fronte – Trieste, 2002 – stessa Casa Editrice – poiché diretta a colmare una lacuna, più diffusa di quel che non si creda, nella conoscenza della poesia greca femminile dell'antichità. O comunque a ricordare che oltre a Saffo, la più grande, sono esistite altre valide poetesse di epoca più tarda, delle cui opere purtroppo, avverte l'autore nella lunga introduzione-saggio, sono pervenuti a noi solo pochi frammenti.

Il tema trattato nell'introduzione dal curatore si presenta come argomento di grande interesse ("La condizione della donna greca nell'ambito socio-politico dell'epoca"), poiché è inteso a sottolineare le differenze dello status femminile tra l'epoca classica e quella ellenistica, sino alla progressiva emancipazione ed autonomia della donna dall'*oikos* (casa) e dal *vévos* (figli).

La poesia è indicativa di questa evoluzione: dal ruolo matriarcale del III millennio a.C. che vede la donna subordinata al potere maschile (subordine soltanto politico, non religioso e giuridico-istituzionale), sino alla presenza autorevole e riconosciuta nelle arti e nella letteratura nell'età ellenistica.

"L'eterno femminile" è comunque sempre esistito nella Grecia antica, commenta Tino Sangiglio, e ricorda le grandi figure femminili cantate nei poemi



Atene, Museo dell'Acropoli, KORE

omerici (Elena, Penelope, Andromaca, Ecuba, Nausicaa, ecc. ecc.); esaltate nella tragedia (Antigone), o nella poesia (Saffo); ovvero nei costumi come Aspasia, la cortigiana; o viste nella vita quotidiana come Santippe.

Quindi, nell'età classica, a parte l'emarginazione politica, resta appannaggio della donna un buon livello sociale-religioso-economico, come documentato da alcuni personaggi della Tragedia: in Eschilo (Antigone che si oppone alla "ragion di Stato", o Clitennestra che rivendica la parità con l'uomo); In Sofocle (Elettra che vuole vendicare l'uccisione del padre); in Euripide (Medea che rivendica i propri diritti di moglie, o Ifigenia che sceglie volontaria-

mente il proprio sacrificio). In seguito, con il declino della donna diventerà portatrice di altri sentimenti ed esigenze che non fossero soltanto l'eroismo, la patria o la religione.

Il nuovo status sarà validamente espresso nella poesia.

Dopo Saffo, unica grande poetessa dell'età classica, si troveranno tracce, avverte l'autore, un secolo più tardi nelle isole, di poetesse come *Mirtide* di Antédone e *Corinna* di Tanagra. Della prima si sa solo che fu maestra di Pindaro, e si conosce il contenuto di un suo carne ispirato alla leggenda di un eroe locale – Ennosto –, attraverso una citazione di Plutarco; della seconda, autrice di cinque libri di epigrammi e di nomi, sono pervenuti a noi numerosi frammenti. La poesia di *Corinna* è popolare: canta la Boezia, con i suoi paesaggi, i suoi abitanti, i suoi miti, le sue leggende; una poesia semplice, lontana dalle vette sublimi di quella del suo conterraneo Pindaro (da "Le figlie di Asòpo": "*Padre*

Zeus, il signore di tutte le cose, tiene tre delle tue figlie, e tre/le ha prese Poseidone, il re delle/acque; il letto di altre due/spetta ad Apollo; l'ultima è/del buon Ermes, figlio di Maia. /Eros e Afrodite hanno acceso/il loro cuore a rapire le nove/ragazze entrando di nascosto nella/tua casa").

Prima di visitare altri percorsi poetici che emergeranno in epoca più tarda, Sangiglio ci invita a sostare sulla divina Saffo, che nacque ad Ereso nell'isola di Lesbo, nella seconda metà del VII secolo a. C., per ricordare soprattutto la sua autonomia ed indipendenza: una rara, impossibile libertà che la portò a sfidare una società retriva e chiusa come quella ateniese.

Una società che non le perdonò questa sua 'ribellione', anche se riconobbe la grandezza della sua poesia, sino a definirli la "Decima Musa".

Si diceva che fosse sacerdotessa di Afrodite, donna avvenente, moglie e madre, malgrado la visione malevola della sua bisessualità. Saffo amò cantare la bellezza e l'amore delle fanciulle, soprattutto quelle incontrate nel "Tiaso", un'associazione di carattere religioso dedicata ad Afrodite.

Fu la prima, e rimasta unica nel tempo, a cantare in maniera incomparabile la passione amorosa – commenta Sangiglio -, la potenza e lo sconvolgimento di questo sentimento ("Ancora mi squassa le membra Eros, /dolceamara belva indomabile").

Della sua produzione – dai 6000 ai 9000 versi – a noi restano solo 650, e con grande frammentarietà. La sola ode completa a noi pervenuta è quella intitolata ad Afrodite: "poco", afferma Sangiglio, "ma sufficiente per l'eternità di Saffo". Saffo che anticipa quella che sarà l'ispirazione universale della poesia femminile: dalle poetesse del cinquecento (Vittoria Colonna, Dichinson, Virginia Woolf, Anna Achmatova, Gertrude Stein, Mistral, Desanka Maksimovic, la nostra Grazia Deledda, etc..

Tornando all'itinerario tracciato da Sangiglio, incontriamo nel V secolo a.C., nel Peloponneso, *Telesilla* e *Prassilla*. *Telesilla*, combattiva e fiera, animata da amor di patria, compose alcuni poemetti mitologici e vari inni agli Dei, dei quali sono pervenuti pochissimi frammenti.

Prassilla compose ditirambi e carmi, in onore di Dioniso, con una particolare vivacità di narrazione e descrizione dei caratteri anche nelle cose umili, quotidiane (da alcuni esametri sulla morte di Adone, amato da Afrodite: "Abbandono la fulgida luce del sole/e le stelle lucenti e il volto della luna/e i maturi cocomeri e le mele e le pere").

E ci coinvolge Sangiglio, nella sua breve ma intensa elencazione, con Anite di Tegea nell'Arcadia (V-IV sec. a.C.), poetessa di grandissima fama, tanto da essere definita l'Omero donna. La sua poesia è bucolica, di ispirazione arcadico-pastorale. La prima del genere nella letteratura ellenistica ("Ti hanno messo redini rosse i ragazzi, /o caprone, e il morso nella tua bocca/pelosa, e intorno al tempio del dio ti/lanciano in corse da cavalli per/condurli, docile, nei loro giochi infantili.").

E prosegue con *Erinna* di Telo, morta a 19 anni, autrice di vari epigrammi e di un poemetto "La conocchia": ritenuta

tanto grande da poter diventare l'erede di Saffo. Si tratta di un tenero canzoniere che canta il tempo trascorso con l'amica Bauci, anch'essa scomparsa a 19 anni. Il nucleo della sua natura, l'introspezione interiore (da "La conocchia": "Bambine giocavamo a fare le giovani spose con/le nostre bambole, in giro per le stanze, e la madre/veniva di buon mattino con le donne di casa a/impastare le focacce con il sale. E quanta paura avevi/della Mormò che con le sue enormi orecchie sulla/testa e i suoi quattro piedi si aggira buttando lo/sguardo qua e là. Ma quando sei salita sul letto/muziale hai dimenticato tutte queste cose, ...Bauci cara:/è stata Afrodite pietosa a farti dimenticare.>").

Dopo Mero di Bisanzio (IV-III sec. a. C.), figura poetica minore (compose un "Inno a Poseidone", e "Mnemosine", un poemetto di invettive, di cui resta qualche frammento nell'Antologia Palatina: poesia elegiaca, epica, lirica), sembra concludere la rassegna *Nosside* (III sec. a. C.), nativa di Locri Epizefiri nella Magna Grecia. Poetessa d'amore come Saffo ma, a differenza di Saffo che canta l'amore come dolcezza amara, ossia come esaltazione che porta con sé anche angoscia e tormento, *Nosside* parla soltanto di gioia, di esplosione erotica, appagamento totale dei sensi e della fantasia. Ossia, osserva Sangiglio, si passa dal piano religioso, ideale di Saffo alla dimensione umana. E qui la modernità di *Nosside* ("Dolce più dell'amore non c'è nulla, /ogni altra felicità viene dopo: perfino/il miele la mia bocca rifiuta").

Da *Nosside* in poi scarse le tracce femminili. Alcuni nomi: Cleobulina, autrice di indovinelli ed enigmi, *Edila* di Atene, *Melinno* di Lesbo, *Julia Balbilla*, *Cecilia Trebulla*. Queste ultime già appartengono alla commistione culturale tra Grecia e Roma delle quali nulla ci è pervenuto. Da questo panorama discende che, al fondo del lirismo, come motivo ispiratore dominante è l'amore, un amore che è lievitato nel tempo, e spesso trascende la personificazione del rapporto amante-sposa-madre per farsi palpito ed emozione, effusione del pensiero e speranza di riscatto, canto sommesso o urlato sui temi universali della vita e della morte, dell'eternità, dell'infinito, dolcezza nella memoria, ansia di conoscere.

Come la "finestra" cantata dalla poetessa iraniana Forough Farrokhzad: "Una finestra per vedere/una finestra per sentire/una finestra che come il cerchio di un pozzo/raggiunga il cuore sulla terra/e s'apra sulla vastità/di questa lunga tenerezza azzurra". ■

PLAYON 2004: Mostra fotografica e libro di poesie all'Aeroporto di Fiumicino

di Adriano Francescetti

La società Aeroporti di Roma, primo gestore aeroportuale italiano a capitale privato, già da tre anni annovera fra i suoi obiettivi strategici la realizzazione di iniziative culturali all'aeroporto "Leonardo Da Vinci" di Fiumicino. Infatti, come afferma Paolo Savona, Vice Presidente di ADR e ideatore del programma culturale PLAYON: "Aeroporti di Roma sta costruendo nel principale scalo italiano un percorso culturale di conoscenza che integra importanti creazioni artistiche ai concetti tipici del viaggio, del movimento e della celebrazione".

Nell'ambito del Progetto culturale PLAYON, realizzato dalla società Aeroporti di Roma, il 16 aprile scorso, il prof. Paolo Savona ha presentato al pubblico e alla stampa una mostra fotografica di Luca Maria Patella, appositamente allestita in una sala del Terminal A – Partenze nazionali dell'aeroporto di Fiumicino.

La mostra, rimasta aperta al pubblico sino al 30 maggio, con orario continuato dalle 11.00 alle 18.00, e che è intitolata "La fotografia dalla a alla z", propone il percorso dell'artista in quarant'anni di ricerca sul mezzo espressivo fotografico, attraverso 50 opere che vanno dalle fotografie miste a stampa fino alle immagini realizzate con tecnologia digitale.

Il catalogo, interamente ideato dall'artista, è pubblicato nella collana editoriale Libri Scheiwiller – PLAYON.

Alla mostra si affianca la presentazione del libro di poesie "Dove si ferma il mare", edito da Scheiwiller e prima pubblicazione in lingua italiana del poeta cinese Yang Lian, candidato al Nobel per la letteratura. Il libro, corredato dal testo a fronte in cinese e dalla versione inglese, contiene anche tre saggi: il primo, dello stesso Yang Lian, sull'importanza della traduzione; il secondo, di Claudia Pozzana, sulla propria esperienza di traduttrice ed il terzo, di Jacopo Ricciardi, sul significato che ha per i giovani la lettura di poesie. ■



PREMI E CONCORSI

a cura di Giuditta Marras

PREMIO TEATRALE "ANGELO MUSCO" I EDIZIONE

L'Accademia Internazionale Il Convivio e la Sede delegata del Convivio di Grotte (AG), bandisce la prima edizione del Premio Teatrale "Angelo Musco", cui possono partecipare autori sia italiani che stranieri con opere scritte nella propria lingua o nel proprio dialetto (accompagnata da una traduzione nella corrispondente lingua nazionale). Per i partecipanti che non sono di lingua neolatina è da aggiungere una traduzione italiana, francese, spagnola o portoghese.

Si può partecipare con una sola opera per sezione senza limiti di lunghezza a tema libero. Le sezioni sono:

- Opera teatrale inedita in dialetto siciliano
- Opera teatrale inedita in lingua italiana (anche in dialettale, ma con traduzione italiana)
- Opera teatrale edita o inedita in qualunque lingua o dialetto.

Si può partecipare a più sezioni, ma con una sola opera per sezione, dichiarata di propria esclusiva creazione.

Gli elaborati vanno inviati in cinque copie, di cui una con generalità, indirizzo e numero telefonico, alla redazione de "Il Convivio": Premio Teatrale "Angelo Musco", Via Pietramarina-Verzella, 66 - 95012 Castiglione di Sicilia (CT) Italia, entro il 30 giugno 2004.

Premi: coppe, targhe e diplomi.

La partecipazione al Concorso è gratuita per i soci dell'Accademia Il Convivio. È richiesto da parte dei non soci un contributo di € 10,00 da inviare in contanti.

Per informazioni: tel. 0942-986036, cell. 333-1794694, e.mail: angelo.manitta@tin.it

PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE "L'AQUILA" 3ª EDIZIONE 2004

La CARISPAQ, in collaborazione con il Consiglio Regionale d'Abruzzo, bandisce la terza edizione del Premio Letterario Internazionale di poesia "L'Aquila" 2004, intitolato a

Laudomia Bonanni.

Il concorso si articola in 3 sezioni:

Sez. A – Poesia edita per opere pubblicate dal 1.1.2002;

Sez. C – Opera prima di poesia di un autore che non abbia superato il 35° anno di età alla data del 30 giugno 2004;

Sez. B – Poesia inedita riservata agli studenti degli Istituti Superiori della Provincia di L'Aquila per una raccolta di n. 10 poesie.

Per la Sez. A la Giuria Tecnica segnalerà tre autori, a ciascuno dei quali andrà la somma di € 1.000,00. tra questi verrà designato il vincitore al quale verrà assegnato un superpremio di € 1.500,00. Per la Sez. C, l'opera prescelta sarà premiata con € 1.000,00.

Per la Sez. B. è prevista una borsa di studio di € 500,00.

Le Case Editrici e gli autori interessati dovranno far pervenire n. 12 copie di ogni pubblicazione, entro il 30 giugno 2004, al segretario del premio Dott. Giuliano Tomassi, presso la CARISPAQ Spa – Corso Vitt. Emanuele II, 48 – 67100 L'Aquila.

Si dovrà allegare alle copie un breve curriculum con dati personali, indirizzo e telefono.

PREMIO NAZIONALE DI CULTURA "FRONTINO MONTEFELTRO" XXIII EDIZIONE 2004

L'Amministrazione Comunale di Frontino, con il patrocinio dell'Università degli Studi di Urbino, indice per il 2004 la XXIII edizione del "Premio "Frontino Montefeltro".

La partecipazione è riservata ad opere di autore vivente, edite in volume, dal Gennaio 2003 al giugno 2004 per le seguenti sezioni:

- Narrativa (Nazionale)
- Cultura marchigiana
- Saggistica ambientale (Nazionale)
- Tesi di Laurea:
- problemi socio-economici delle Marche
- storia arte e cultura nelle Marche
- Personalità

Le opere devono pervenire entro il 30 giugno 2004 alla Segreteria del Premio presso la Sede Municipale di Frontino (PU), c.a.p. 61020, in n. di

11 copie per la Narrativa, di 8 copie per la Cultura marchigiana e per la Saggistica ambientale.

Al vincitore della sez. Narrativa premio di € 5.000,00.

Al vincitore della Cultura marchigiana e della Saggistica ambientale.

Ai vincitori della sez. Tesi di Laurea premio di studio di € 1.000,00.

Le tesi si riferiscono all'Anno accademico 2002/2003 per studenti di Università Marchigiane e devono essere trasmesse in 7 copie entro il 30 giugno 2004, indirizzando a: **Municipio – Premio di Cultura, 61020 FRONTINO (PU).**

Per informazioni:

Tel. 0722.71131/71135

Fax 0722.71342

CONCORSO NAZIONALE DI NARRATIVA "VOCI DI DONNE" 2005

La Provincia di Savona – Assessorato alla Cultura – indice la XII edizione del *Concorso Nazionale di Narrativa "Voci di donne"*, sul tema "Ricordi". Possono partecipare al Concorso solo donne.

I racconti inediti e neppure in fase di pubblicazione, dovranno essere in lingua italiana, scritti a macchina o computer, avere lunghezza tra le quattro e le otto cartelle (ogni cartella circa venticinque righe di circa 65 battute ciascuna) e inviati in otto copie alla **Segreteria del Concorso Nazionale di Narrativa "Voci di Donne" presso la Provincia di Savona, Via Sormano 12 – 17100 Savona, entro il 31 ottobre 2004.**

Premi:

1° premio assegno di € 1.030,00

2° premio: € 800,00

3° premio: € 500,00

4° Premio speciale della Consulta Femminile Provinciale.

Le finaliste classificate dal 1° al 25° posto saranno premiate con la pubblicazione dei loro racconti in un volume edito a cura della Provincia di Savona.

Per informazioni e per richiedere il Bando completo tel. 019.8313374/019.8313382; Fax 019.8313269



COPERTINE

a cura di Neria De Giovanni

Federico Guiglia riunisce in questo libro, come recita il sottotitolo, racconti italiani di onore e disperazione dall'Argentina all'Uruguay. Ad una mia domanda, forse un po' provocatoria che indagava sull'origine dei vari capitoli, Guiglia ha risposto che nessuno di essi è stato pensato come "pezzo da giornale", ma tutti hanno una motivazione intrinseca alla logica del libro. Federico Guiglia da piccolo si trasferì in Uruguay ed è ritornato in Italia solo da adulto. La sua scrittura denuncia questa doppia appartenenza, la scissione che produce nostalgia e attaccamento, ma anche, forse, maggiore lucidità nella comprensione di personaggi ed eventi. Infatti questi capitoli hanno una metastruttura linguistica che organizza le frasi separandole con congiunzioni e disgiunzioni in un succedersi paratattico di segmenti frastici, che poco lasciano al frasario subordinato seguendo invece la logica purezza di una lingua semplice ma non per questo meno ricca. Il libro presenta storie di uomini e donne famosi, Garibaldi, Evita Peron, Maradona, tutti e tre in copertina, accanto a storie di gente comune, italiani emigrati o discendenti di italiani di cui sono ricche le case e le strade dell'Argentina e dell'Uruguay. Anche la struttura di questo libro è in fondo ossimorica, oppositiva come pare indicare già l'accostamento di "onore e disperazione" del sottotitolo. Accanto a storie di uomini comuni, incontriamo fulminei ritratti di donne e uomini che hanno fatto la storia; in una visione che scardina l'Europa-centrismo o meglio ne vede le radici più forti dare frutti anche a migliaia di chilometri di distanza. Queste brevi note non possono essere chiuse senza un riferimento marcato alla qualità dello stile di Federico Guiglia, immaginifico, per traslazioni tra significato e significante con costruzioni speculari, "bisticci" di parole, dantismi raffinati, il tutto senza appesantire la let-



tura ma con un linguaggio leggero e trasparente, proprio della più alta scuola del bello scrivere che avrebbe senz'altro fatto dire "bravo" ad Indro Montanelli che nel lontano 1986 assunse Federico Guiglia al Giornale.

Federico Guiglia, *Se il mondo finisce qui*, Ideazione Editrice pagg.175, €10,00.

Con una lettera del Cardinale Carlo Maria Martini scritta da Gerusalemme e indirizzata a Silvia Giacomoni, si apre questo libro illustrato con 41 tavole di Mimmo Paladino. È molto difficile dire esattamente di cosa si tratta perché il sottotitolo, Bibbia raccontata da Silvia Giacomoni, non è sufficiente a chiarire la grande mole di lavoro che sicuramente questo libro ha comportato e soprattutto l'ottimo risultato raggiunto.

La Giacomoni nella sua "Istruzioni per l'uso" ci aiuta con un distinguo: non è la Bibbia che intimorisce e spaventa un po' né la Bibbia per bambini alleggerita e spesso stravolta. L'autrice ha fatto suo il linguaggio più intimo dell'Antico Testamento e lo ripropone con la stessa maestà e a allo stesso tempo leggerezza, tanto che difficilmente si riesce a distinguere la citazione diretta del linguaggio biblico separata dalla mimesi giacomoniana. La lettura di questa "nuova Bibbia" ci presenta un mondo affascinante, ricco di umanità e di presagi, riportando alla memoria personaggi e situazioni storiche che molti di noi conoscono ma altrettanto molti di noi avevano forse dimenticato. Ogni libro dell'Antico Testamento è introdotto da un corsivo che ne riassume lo specifico tematico così come ogni capitolo è aperto da un corsivo breve che ne sintetizza l'argomento. Silvia Giacomoni, nota giornalista di Repubblica e scrittrice in proprio, ha anticipato di due anni il pen-



sionamento per portare a termine questo libro: gliene siamo grati.

La nuova Bibbia Salani-L'Antico Testamento, raccontato per intero da Silvia Giacomoni, Salani Editore pagg. 760 € 20,00

Ecco un altro bel libro a firma di Laura Bosio che ha esordito in narrativa con *I dimenticati*, premio Bagutta opera prima.

L'esperienza mistica e spirituale di Santa Teresa di Lisieux non è un caso isolato per la Bosio che tutti noi ricordiamo anche per il folgorante *Annunciazione* del 1997 in cui la protagonista seguiva le tracce delle annunziazioni pittoriche ed insieme chiariva i motivi della propria crisi sentimentale. *Teresina storie di un'anima* esce nella collana "Uomini e religioni" e si apre in maniera singolare con l'autrice che svela il perché di questo libro: un intenso ritratto fotografico, spinge l'autrice ad indagare su questa Santa, in fotografia così diversa dalla immagine paludata degli altari. Inizia così un viaggio alla scoperta della vera Teresina, attraverso le testimonianze di chi la conobbe, dei luoghi che la videro carmelitana a Lisieux. Quest'ultimo libro di Laura Bosio ha in comune con i precedenti dunque il viaggio, inteso sia come spostamento fisico dell'io narrante sia come ricerca spirituale; il personaggio centrale, protagonista, è una donna con cui si confronta l'autrice della storia: anche in *La ricerca dell'impossibile* è *La preghiera di Ognuno* Laura Bosio ha indagato sull'esperienza mistica e filosofica delle donne nella letteratura. Con questo *Teresina* ci aiuta a comprendere, attraverso la vita di una "semplice", grande Santa la quotidiana santità che è possibile scoprire anche in mezzo a noi. Laura Bosio, *Teresina storie di un'anima*, Mondadori pagg. 210, € 16,50

